CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Quaresima 2016

Misericordia io voglio e non sacrifici

(Mt 9,13)

“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13)

L’8 dicembre scorso, papa Francesco ha dato inizio all’Anno Santo straordinario dedicato alla Misericordia: “*Un Anno Santo per vivere la misericordia, per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno*”. “*Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invochiamo. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti... aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica*”.
E proprio da una periferia del mondo, a Bangui in Centrafrica, in maniera sorprendente, papa Francesco ha scelto di aprire la prima porta santa con queste parole: “*Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L’Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l’odio, l’incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui, per tutta la Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra chiediamo la pace! E tutti insieme chiediamo amore e pace*”.
Nella Bolla di indizione dell’Anno Santo, Misericordiae vultus, papa Francesco così si rivolge a tutti i cristiani: “E’ mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.”
In questo tempo di Quaresima, accogliendo questo invito del papa, abbiamo declinato le opere di misericordia in cinque parole, una per ogni settimana della Quaresima: *condivisione, perdono, accoglienza, speranza, compassione.*
Per ogni giorno potete trovare:
- Il testo del Vangelo
- Testimonianze missionarie o riflessioni sulla Parola della settimana
- Un pensiero di papa Francesco sulla misericordia
- Un impegno da vivere

Centro Missionario Diocesano

10 Febbraio - Mercoledì delle Ceneri

Dal Vangelo secondo Matteo (6,1-6.16-18) *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".*

Rifletti È stata una grande sorpresa leggere del Giubileo straordinario indetto da papa Francesco: un anno santo della misericordia. "Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia", il papa ci confida. Dice infatti che "la misericordia è la sostanza stessa del Vangelo". È un tema un po' dimenticato quello della misericordia; forse per questo il papa ha deciso di ricordarcelo. Eppure se c'è un dato, per così dire certo, nella esperienza di fede di ogni credente, è proprio quella del peccato umano e della misericordia divina. Misericordia e perdono sono vere e proprie esperienze di risurrezione. È la sua misericordia infatti il principio della nostra risurrezione. E, nella misura in cui seguiamo l'insegnamento di Gesù: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36), possiamo anche noi partecipare alla risurrezione del nostro prossimo attraverso i nostri piccoli atti di misericordia. Dopo tutto quello che è successo in Sud Sudan dalla fine del 2013, tutti parlano di fare verità e giustizia. Ma quale verità e quale giustizia? La verità viene facilmente manipolata e diventa soggettiva. Sembra che si possa fare luce sulla verità solo se c'è misericordia. In quanto a giustizia non so come si possa rendere a ciascuno quello che gli è dovuto: a tanta insensatezza non si può rispondere con altrettanta insensatezza. La pace nasce invece dal perdono e dalla misericordia. Anche nella simbologia: se il simbolo della giustizia è la spada, quello della misericordia è la croce. Qual è il significato allora di questa parola così bella e così temuta? Misericordia è avere cuore per le miserie altrui. E questo cuore aperto per ricevere i fratelli richiama molto da vicino quello che il mon-

do ebraico intendeva per misericordia con il termine “rahamim” che indica le viscere materne che accolgono la vita che nasce. Le viscere e la misericordia allora indicano lo spazio fatto dentro di sé alla vita dell’altro: è uno spazio di profonda comunione, di sentire con l’altro, di patire con l’altro, di gioire con l’altro. La misericordia quindi altro non è che l’appello di Dio contro l’indifferenza, contro il rifiuto dell’altro. Ecco che la misericordia c’entra con la comunione, con la condivisione e diventa capacità di allacciare rapporti e ricostruire relazioni laddove si erano interrotte.

Padre Christian Carlassare

La parola di Papa Francesco La morale cristiana non è lo sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorta di sfida solitaria di fronte al mondo. No. Questa non è la morale cristiana, è un’altra cosa. La morale cristiana è risposta, è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente, imprevedibile, addirittura “ingiusta” secondo i criteri umani, di Uno che mi conosce, conosce i miei tradimenti e mi vuole bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me, attende da me.

Vivi Rinuncia a qualcosa che ti piace per trovare un po’ di tempo per la preghiera.

11 Febbraio - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (9,22-25) *“Il Figlio dell’uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno”. Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?”.*

Rifletti “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Prima di essere un comando, queste parole di Gesù sono la rivelazione di una possibilità: esse attestano la possibilità per l’uomo di partecipare alla misericordia di Dio, ovvero di dare vita, di mostrare tenerezza e amore, di fare grazia, di con-soffrire con chi soffre, di sentire l’unicità dell’altro e di essergli vicino, di perdonare, di sopportare l’altro e di pazientare con le sue lentezze e le sue inadeguatezze. Se “misericordioso e compassionevole” è il nome di Dio (Es 34,6; Sal 86,15; 103,8), Gesù di Nazaret ha dato un volto d’uomo a tale misericordia e compassione e l’ha narrata nella sua vita (Mc 1,41; 6,34; Lc 7,13) e, dietro a lui, per la fede in lui e l’amore per lui, anche il discepolo del Signore può vivere la misericordia. Nella Bibbia la misericordia non è semplicemente

un'emozione, un fremito delle viscere di fronte al soffrire altrui: essa nasce come acuta risonanza in me del soffrire altrui, ma diventa poi etica, prassi, virtù. Così avviene per il samaritano della parabola, che fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare concretamente le sofferenze dell'uomo lasciato moribondo ai lati della strada (Lc 10,29-37). La misericordia, secondo il linguaggio biblico, la si fa: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37), dice Gesù al dottore della Legge a cui ha narrato la parabola del samaritano. Di Gesù che opera guarigioni si dice: "Ha fatto bene ogni cosa" (Mc 7,37; At 10,38). I discepoli dunque conoscono ormai la volontà di Dio: la misericordia ("Misericordia io voglio e non sacrifici" Mt 12,7); e sanno anche come volerla essi stessi e come praticarla: seguendo le tracce del cammino percorso da Gesù e mettendosi alla scuola di lui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Fondamento della transitività da Dio all'uomo della capacità di "fare misericordia" è il comando dato da Gesù di amare e la prassi di amore che egli stesso ha vissuto: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34); "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi" (Gv 15,9). Questo amore non può che essere concreto e visibile, effettivo e non semplicemente affettivo, operativo e pratico e non solo intimo e inespresso. Il Nuovo Testamento trova nella pagina del giudizio universale di Matteo 25,31-46 una esemplificazione e un elenco di sei gesti di carità che, fatti a un povero, a un piccolo, sono in verità fatti a Gesù stesso: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36).

Luciano Manicardi

La parola di Papa Francesco La morale cristiana non è non cadere mai, ma alzarsi sempre, grazie alla sua mano che ci prende. E la strada della Chiesa è anche questa: lasciare che si manifesti la grande misericordia di Dio.

Vivi Prendi un po' di tempo per ascoltare chi ti sta accanto.

12 Febbraio - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (9,14-15) *"In quel tempo si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno".*

Rifletti Spesso, siamo disposti a fare misericordia se c'è stata punizione, una condanna, una pena per chi ha fatto il male, siamo disposti a essere misericordiosi se

il peccatore è stato sufficientemente umiliato e solo se chiede misericordia come un mendicante. In ogni caso, stabiliamo dei precisi confini della misericordia, perché pensiamo che certi errori, certi peccati, certi sbagli, certe scelte avvenute nel male, non sono più riparabili e debbano essere puniti dalla disciplina ecclesiastica: per alcuni peccati dai quali non si può tornare indietro non c'è misericordia, dunque la misericordia non appare più infinita ed esiste solo a precise condizioni definite sovente da noi. Ecco il nostro tradimento del Vangelo, ed è questa la misericordia che ci scandalizza. In altre parole, la sequenza, che tanto portiamo nei nostri cuori - e non solo noi credenti ma tutti gli uomini per una eredità letteraria - la sequenza delitto e castigo è incastonata nella nostra postura di credenti, di uomini religiosi, ma dovremmo interrogarci se questa espressione "delitto e castigo" sia veramente cristiana! Come mai non riusciamo a comprendere che la santità di Dio splende non quando l'uomo è senza peccato, ma quando Dio mostra misericordia? Questo è il messaggio dei profeti, è il messaggio di Osea. Perché non riusciamo a capire che l'onnipotenza, la sovranità di Dio si mostra soprattutto perdonando? Quante parole, parabole e incontri di Gesù hanno scandalizzato e ancora scandalizzano i presunti giusti! Costoro, in base al giudizio che danno su se stessi perché esenti da grandi peccati e smarrimenti, si sentono differenti dagli altri e credono di poter vantare dei diritti davanti a Dio! Che Dio accolga i peccatori pentiti è cosa buona e lodevole, perché "è amore" (1Gv 4,8.16), ma che i peccatori e le prostitute precedano nel regno di Dio proprio quelli che sono giusti e si ritengono esperti della Legge (Mt 21,32), questo è inaudito, ed è pericoloso affermarlo. Eppure Gesù l'ha detto apertamente, e proprio in faccia a questi ultimi... Che "il figlio prodigo" sia perdonato dal padre amoroso è accettabile, magari dopo una punizione e con la promessa di non reiterare l'errore; ma celebrare in suo onore una festa senza porgli condizioni e ammetterlo in casa senza obiezioni, questo è troppo (Lc 15,20-24). È questa la nostra reazione di fronte alla misericordia di Gesù: questo è troppo, questo va oltre i limiti! Ed è un pericoloso eccesso di misericordia, perché, pensiamo, tutti si sentiranno autorizzati a ripetere la fuga del figlio prodigo, contando su un padre che perdona sempre... E poi in questo modo si sovverte il concetto di giustizia: dove va a finire la giustizia, se c'è un perdono così gratuito, senza condizioni e così illimitato? Sì, la misericordia di Gesù, quella da lui predicata e praticata, sembra esagerata e ci scandalizza, di fatto diventa un inciampo! Eppure è questa misericordia che ci è chiesta, prima di ogni nostra liturgia, per rendere veramente culto a Dio: "Voglio misericordia, non sacrificio; voglio la conoscenza di Dio, piuttosto che olocausti". Così il profeta Osea, così, per ben due volte, ripresa sulla bocca di Gesù nel vangelo di Matteo (Os 6,6; Mt 9,13; 12,7).

Enzo Bianchi

La parola di Papa Francesco La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero.

Vivi Fai il primo passo verso una persona che non ti sta molto simpatica o di cui sei invidioso.

13 Febbraio - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (5,27-32) *"Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano".*

Rifletti La misericordia, lo sappiamo tutti, è uno dei sentimenti principali attribuiti a Dio e comandati all'umanità in tutta la Scrittura: sta nello spazio dell'amore e indica bontà, benevolenza, disposizione favorevole, pietà, grazia, compassione. L'amore, la misericordia di Dio è eterna, è fedele, è preziosa, è meravigliosa, è migliore della vita, è estesa più dei cieli, cantano i Salmi. L'evento stesso della rivelazione di Dio è un evento di misericordia: Dio visita il suo popolo mosso dalla misericordia. Così la rivelazione definitiva del Nome di Dio a Mosè culmina con l'affermazione "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà" (Es 34,5-6). Da questa rivelazione in tutta la Bibbia, dai profeti fino ai Salmi, è stato ripreso questo nome, "misericordioso e compassionevole": la misericordia di Dio è per ogni essere vivente, per i bisognosi e i sofferenti, per i peccatori; ed è misericordia sempre eterna, attuale, escatologica. Gesù, venuto a rivelare pienamente e definitivamente Dio, porta a compimento, con azioni e parole, questa immagine del Dio misericordioso e compassionevole: e il Vangelo è la buona notizia della misericordia. Anche per Gesù, certo, giustizia e misericordia restano in tensione, ma è certo che egli rifiuta di anticipare il giudizio di Dio nell'oggi della storia. Come la misericordia caratterizza il suo ministero, così nella sua prassi ogni giudizio è sospeso, ogni condanna resta non eseguita, perché dove è avvenuto il peccato con Gesù regna soltanto la misericordia. Ancora oggi ciò che più scandalizza di Gesù non sono il suo insegnamento, neppure le sue azioni che operavano il bene. Al contrario, ciò che scandalizza di Gesù è la misericordia, interpretata da Gesù in un modo che è all'opposto di quello pensato dagli uomini religiosi, anche da ciascuno di noi! A volte sembra che la misericordia sia spesso invocata da Dio, sia facilmente augurata e messa in pratica, e invece - dovremmo confessarlo umilmente - nella storia della Chiesa la misericordia sovente ha dato

scandalo, e per questo è stata poco esercitata. Quasi sempre ha prevalso il ministero della condanna su quello della misericordia e della riconciliazione. Basterebbe leggere la storia con attenzione per vedere con quale sicurezza lungo i secoli si è usata proprio la parabola della zizzania (Mt 13,24-30) pervertendola. In essa Gesù chiedeva di non sradicare la zizzania, anche se minaccia il buon grano, e di attendere la mietitura e il giudizio alla fine dei tempi. E invece spesso si è voluto identificare il nemico, il diverso come zizzania, autorizzando il suo sradicamento, fino alla condanna e anche alla persecuzione. Questo messaggio scandaloso della misericordia resta difficile da capire per quanti si sentono giusti, quelli che si sentono in pace con Dio, ma dovremmo dire, secondo i Vangeli sinottici, che Gesù non è assolutamente venuto né per i sani né per i giusti ma per i malati e per i peccatori (Mc 2,17). Così egli ha dichiarato. Ma Gesù è sempre compreso e atteso da chi si riconosce nel peccato, bisognoso del perdono di Dio. Così è stato durante il ministero di Gesù, così è stato nella storia della Chiesa, così è ancora ai nostri giorni.

Enzo Bianchi

La parola di Papa Francesco La strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle "periferie" dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio, che è quella della misericordia.

Vivi Compi un gesto di carità verso qualcuno che ha bisogno.

14 Febbraio - I domenica di Quaresima - *Condivisione*

Dal Vangelo secondo Luca (4,1-13) *"Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato".*

Rifletti In noi si dovrà trovare tutto, il bicchiere d'acqua, il cibo per chi ha fame, tutto il vero cibo per tutti i veri affamati, tutti i veri cibi e tutti i veri mezzi per distribuirli, l'alloggio per i senza tetto, il "pellegrinaggio" alle carceri e agli ospedali, la compassione per le lacrime, quelle che si devono versare insieme e quelle di cui occorrerebbe eliminare le cause, l'amicizia per ogni peccatore e per coloro che sono malvisti, la capacità di mettersi al livello di tutte le piccolezze, di lasciarsi attrarre da tutto ciò che non conta: e tutto avrà il suo orientamento, la sua pienezza nella parola "fraterno".

Madeleine Delbrêl

La parola di Papa Francesco E' giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. E' il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

I SETTIMANA DI QUARESIMA
15 Febbraio - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46) *"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando*

ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Rifletti La fame continua ad essere presente nel mondo, nonostante i progressi tecnologici e la crescita della produzione alimentare e industriale. Non è il cibo che manca: manca un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce dalle ingiustizie. C'è chi ha troppo e chi non ha nulla, o manca comunque del necessario. Questa prima opera di misericordia corporale ci chiede anzitutto di aprire gli occhi sulla fame e sulla povertà del mondo: del mondo del sottosviluppo, dove la fame comporta non solo assenza di cibo, ma anche impossibilità a curare la salute, ad accedere alla scuola, ad avere un lavoro e un reddito; povertà del nostro Paese, dove pure esistono casi e fenomeni di povertà e di emarginazione. La permanenza della povertà nel mondo ci dice che non è sufficiente il gesto occasionale di misericordia, che assicura un pasto a chi ha fame. La misericordia deve diventare costume di vita, deve portarci a verificare lo stile dei nostri consumi, ad evitare tutto ciò che è superfluo per destinarlo ai poveri ai quali appartiene, a praticare perciò non solo l'elemosina, ma la condivisione, la comunione con gli altri. La misericordia di Cristo, infatti, alla quale facciamo riferimento, nella fede, è stata ed è condivisione.

dal sito della diocesi di Messina

La parola di Papa Francesco Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

16 Febbraio - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (6,7-15) *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe,*

il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Rifletti La vera misericordia parte dalla valorizzazione dell'altro come soggetto. Perché posso anche dar da mangiare all'altro come se fosse un oggetto, un recipiente, un contenitore nel quale placo la mia coscienza o in cui eseguo un mandato. E intanto non presto attenzione a lui come persona. Ci sono quelli che accusano i poveri di essere viziosi, pigri, esseri di seconda classe e per questo nemmeno li guardano negli occhi quando danno loro qualcosa. Però simulano un sorriso e allungano qualche moneta per non essere trattati da egoisti. Altri arrivano ad organizzare cene di beneficenza per raccogliere denaro da destinarsi alle buone opere, ma continuano a considerare i poveri degli oggetti spregevoli, marginali, disturbatori che insudiciano il mondo. Preferiscono tenerli a distanza. La chiave sta nel modo di dare, nella maniera di porsi di fronte all'altro. Perché l'amore presuppone sempre che si stia dinanzi all'altro con stima, con un'attenzione affettiva a lui. Il vero amore è sempre contemplativo, mi permette di servire l'altro non per obbligo o vanità, ma perché è bello, al di là della sua apparenza. Dare è anche accogliere, valorizzare, dare un posto nel proprio cuore, incorporare la dignità dell'altro nel proprio sguardo e nella propria vita. In tal modo, uno non vede solo la fame dell'altro, la sua miseria, le sue necessità, bensì la sua dignità personale in primo luogo. Così la misericordia si tramuta in pietà e questo cambia totalmente il nostro modo di dare.

Victor Manuel Fernandez

La parola di Papa Francesco Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità, ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

17 Febbraio - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Luca (11,29-32) *"Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione*

e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona".

Rifletti Quando ricordiamo l'opera di misericordia "dare da bere agli assetati", ci sembra di trovarci in un'altra epoca, o in mezzo al deserto, come se non fosse più attuale, come non avesse un significato concreto per noi oggi. In molti Paesi non è normale che uno non abbia nemmeno un bicchiere d'acqua a disposizione. "Dare da bere" sembra perciò l'opera di misericordia più difficile da applicare concretamente ai nostri giorni. Come applichiamo oggi questa opera di misericordia? In realtà è molto collegata a quella di "alloggiare i pellegrini". Teniamo presente che accogliere qualcuno a casa nostra non consiste solo nel dargli un letto per dormire, ma anche nel placare la sua sete in tutti i sensi. Chi ha bisogno di me deve sentirsi accolto e sperimentare che la sua sete si placa: la sete di essere valorizzato, di essere riconosciuto nella sua dignità, di essere rispettato, di essere tenuto in considerazione. Ci sono persone che vivono la solitudine con un dolore profondo e intenso quasi fosse mancanza d'acqua. Altri si sentono ignorati, quando parlano nessuno li ascolta né li prende sul serio e quando qualcuno posa uno sguardo su di loro è come se spegnessero una sete interiore. Dobbiamo quindi necessariamente ampliare il senso di "dare da bere", intendendolo come "dare sollievo" a chi si trova nell'angoscia, un'angoscia simile a quella che prova l'assetato dopo un lungo cammino nel deserto. Non dobbiamo dimenticare che questa opera di misericordia è rivolta agli emarginati, ai più abbandonati, ai più dimenticati. Si tratta di dare sollievo soprattutto a coloro che tendono a essere ignorati e disprezzati dagli altri, a coloro la cui sete è ignorata da tutti.

Victor Manuel Fernandez

La parola di Papa Francesco Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al bisogno più vero.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

18 Febbraio - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (7,7-12) *"In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più*

il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti".

Rifletti Da alcune settimane nella lista di coloro che bussano alla nostra porta ci sono anche due bambine: Genny e Judy. La prima volta che vennero qui arrivarono con 8 contenitori di plastica, chiedendomi di riempirli d'acqua. Ho saputo poi che la mamma non può pagare la bolletta dell'acqua, e così non hanno più acqua in casa. La seconda volta che viene qui Genny, oltre all'acqua mi chiede anche un chilo di riso, perché sua mamma possa preparare un pranzo per la famiglia. Io non ho una bilancia per misurare un chilo. Prendo un sacco di plastica e lo riempio di riso. Non so quanto pesa, ma quando torno alla porta e lo do a Genny, dal suo grande sorriso mi rendo conto che è molto più di quel che sperava....

Fratel Alberto Degan, Colombia

La parola di Papa Francesco La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

19 Febbraio - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (5,20-26) *"Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!"*

Rifletti Anche se abbiamo acqua in abbondanza, siamo chiamati a sviluppare l'abitudine di prendercene cura, di non sprecarla, di valorizzarla e utilizzarla con estrema

attenzione. Sprecare l'acqua è disprezzo verso i poveri che non ne dispongono in altre parti del pianeta. Ci si prende cura dell'acqua evitando di rimanere troppo sotto la doccia, chiudendo il rubinetto quando mi insapono o quando mi lavo i denti, prestando attenzione a che in casa non ci siamo perdite d'acqua, chiudendo bene i rubinetti perché non gocciolino e in molti altri modi. Non devo quindi per forza andare in Africa per da bere agli assetati, ma certamente devo imparare a usare bene l'acqua per loro, perché i beni di questo mondo sono per tutti. Potrei buttare via l'acqua degli assetati. L'acqua che mi avanza non è mia, è loro. Farne uso con tenerezza sarà un gesto prezioso, un'abitudine di enorme bellezza che innesca un cambiamento nel mondo: "È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente". (LS 211 - 212)

Victor Manuel Fernandez

La parola di papa Francesco Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

20 Febbraio - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (5,43-48) *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

Rifletti "L'acqua è sorgente di vita": questo è il motto dell'organizzazione internazionale per cui lavora in Ruanda Omar Fiordalisio. Un motto che spiega pienamente ciò che fa in questo Paese situato nella zona dei Grandi laghi, nell'Africa dell'Est: da sette anni, infatti, Omar costruisce soprattutto acquedotti, portando acqua, e dunque vita, nei villaggi delle periferie ruandesi. Prima del 2004 Omar era un carpentiere

che lavorava nel mondo dell'edilizia bergamasca. Dal 2008 lavora per l'ong Mlfm, il Movimento per la lotta alla fame nel mondo e con questa si occupa dello sviluppo di diversi servizi, tra cui linee elettriche e, soprattutto, acquedotti. "Ho preso questa decisione - racconta Omar - perché questo progetto mi appassionava davvero molto: il mio lavoro in Italia mi piaceva, ma quando completi un'opera in Africa è tutto diverso. In Italia non avevo nemmeno finito un lavoro che ero già in ritardo con un altro, senza nemmeno la soddisfazione di guardarsi indietro. In Africa quando, dopo un anno di lavoro, termini la linea di un acquedotto che hai portato in un villaggio gli abitanti sono in festa, sei consapevole che hai migliorato davvero la vita della popolazione: quando apri il rubinetto per la prima volta sei ripagato delle mille fatiche, la soddisfazione è grandissima". È noto come in Africa il problema dell'acqua sia uno dei più importanti: "Il Ruanda - spiega Omar - è coperto quasi interamente da colline: una delle difficoltà più rilevanti per la popolazione nel recuperare l'acqua è data dal fatto che spesso questa si trova nei fondovalle, che sono molto pericolosi. La gente abita solo in collina proprio perché il fondo valle è difficilmente accessibile, infestato dalla malaria e pericoloso quando piove. Così le donne devono fare anche quattro o cinque ore a piedi con le taniche di acqua in testa. Con il nostro lavoro - precisa - non riusciamo a portare l'acqua in casa, non ci sono abbastanza risorse per farlo, ma almeno riusciamo a creare fontane di acqua potabile, a duecento metri da casa. Per il villaggio è una conquista straordinaria".

Intervista di Daniele Cavalli, dall'Eco di Bergamo

La parola di papa Francesco Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

Vivi Rivedi lo stile di consumo del cibo in casa tua adottando uno stile più sobrio che eviti gli sprechi: fa' un dono gratuito ad una persona bisognosa.

21 Febbraio - II domenica di Quaresima - *Perdono*

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36) *"Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così,*

venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto".

Rifletti L'amore di Dio ci costringe a diventare come Dio, simili a Dio, coi gusti di Dio. Non c'è scampo. Se Dio perdona anche noi dobbiamo perdonare.
Se Dio muore per amore anche noi dobbiamo giungere a morire per amore.
Fare il Regno significa proprio questo: lavorare, agire per diventare simili a Dio sul modello del Cristo. E non a chiacchiere, a fatti.
Il Regno avanza tutte le volte che poniamo un fatto concreto come risposta all'Amore che è Dio. Quando sfamo l'affamato, quando visito il carcerato, quando vesto l'ignudo, quando perdono il nemico, quando condivido i miei beni, quando consolo gli afflitti, quando prego per i vivi e per i morti.
Vivere è rendere credibile l'Amore, rendere credibile che tutti siamo amati, rendere credibile che tutti possiamo imparare ad amare per sempre, è rendere giustizia all'uomo, rendere giustizia a Dio amando.
Si possiede solo quello che si è capace di donare. Si è veramente salvi solo dal momento in cui ci si fa salvatori. Non si tratta unicamente di dare di che vivere, ma di ridare agli infelici delle ragioni di vivere. Non troveremo la gioia, il senso della vita, il gusto che c'è ad essere nella vita figli di Dio, se non nella misura in cui saremo i fratelli dei nostri fratelli, gli altri figli di Dio.

Abbè Pierre

La parola di Papa Francesco Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. E' fonte di gioia, di serenità e di pace.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

II SETTIMANA DI QUARESIMA
22 Febbraio - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (16,13-19) *"Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.*

E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Rifletti Il Signore vede sempre in colui che egli incontra uno straordinario possibile. Gli accade di discernere nell'altro qualche meraviglia segreta la cui contemplazione lo fa immergere nell'azione di grazie. Non dice: "Questo Giuda non sarà mai altro che un traditore". Lo bacia e gli dice: "Amico...". Non dice: "Questo fanfarone è solo un rinnegato". Gli dice: "Pietro, mi ami tu?". Non dice: "Questi sommi sacerdoti non sono che dei giudici iniqui, questo re è una marionetta, questo procuratore romano è solo un vile, questa folla che mi fischia è una plebaglia, questi soldati che mi maltrattano sono solo aguzzini". Dice: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Gesù non ha mai detto: "Non c'è niente di buono in quello lì, in quello là, in questo ambiente, in quell'ambiente". Ai nostri giorni non avrebbe mai detto: "E' il solito integralista, modernista, comunista, fascista, miscredente, bigotto...". Per lui gli altri, quale che essi siano, quale che siano i loro atti, il loro statuto, la loro reputazione, sono sempre esseri amati da Dio.

Guy Gilbert

La parola di Papa Francesco La misericordia di Dio è un amore viscerale che proviene dall'intimo come un sentimento profondo, fatto di tenerezza e compassione, di indulgenza e perdono.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

23 Febbraio - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (23,1-12) *"Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo*

è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato".

Rifletti Perdonare non è "dimenticare". Non si tira un segno di penna sopra, non si "gira pagina", non si "lascia perdere", non si "aggiustano" le cose: non si dimentica! Quando una corda è rotta, si può fare un nodo, ma resterà sempre quel nodo nel punto in cui la corda è stata riparata. Occorre lasciare spazio alle proprie ferite, per curarle con il perdono. Bisogna scovare l'aggressione nascosta dentro di noi per trasformarla. Bisogna mettere la sofferenza all'esterno di sé fino al giorno in cui non si soffrirà più. Cristo è risorto, ma conservando il segno dei chiodi nelle sue mani. Perdonare non è dimenticare. Bisogna perdonare chi, che cosa? Un graffio? Ci possiamo passar sopra. Ma una ferita profonda penetra nel subconscio. Ci sono offese che è umanamente impossibile perdonare. Il papà e la mamma che vedono la loro figlia morta, dopo essere stata violentata e ferita crudelmente, non dimenticheranno mai lo spettacolo di quel corpo. Si dice che bisogna dimenticare, ma Dio ha creato la memoria. E nel Vangelo ci dà la capacità di perdonare, che talvolta rientra nella sfera del miracoloso. Ma non potrete mai dimenticare completamente l'offesa che vi è stata inflitta. Però, ogni volta che ripenserete alla colpa dell'altro, la vostra memoria vi ricorderà anche che gli avete perdonato. La psicologia del profondo e la psicanalisi ci ricordano che le ferite dimenticate lasciano tracce fisiche, psichiche, spirituali, comportamentali. Voler soffocare la memoria può causare grossi danni psicologici, perché un giorno il ricordo uscirà di nuovo. "Dimenticare? Impossibile. Bisogna ricordarsi di tutto per poter perdonare", diceva Jorge Semprún. Bisogna che la memoria sia molto forte, molto precisa, se si vuole perdonare davvero. Solo Dio può perdonare infinitamente. Il Signore getta i nostri errori in fondo al mare.

Guy Gilbert

La parola di Papa Francesco Una cosa bella sul modo di perdonare di Dio: Dio dimentica. Con altre parole la Scrittura dice anche: "I tuoi peccati li butterò nel mare e se sono rossi come il sangue, tu diventerai bianco come un agnellino". (Mic 7,19; Is 1,18)

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

24 Febbraio - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (20,17-28) *"Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagella-*

to e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà". Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Rifletti Restituire dignità e fiducia a ex bambine soldato è un'impresa ardua, al limite dell'impossibile. Ma per suor Rosemary Nyirumbe non ci sono dubbi, è una sfida per cui vale la pena impegnarsi. Sono vittime innocenti di Joseph Kony e dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) che per 25 anni hanno terrorizzato la popolazione dell'Uganda settentrionale, saccheggiato villaggi, fatto stragi e rapito circa 30mila bambini e bambine. Addestrate come i loro compagni maschi a usare le armi e costrette a compiere atrocità anche contro i loro famigliari, le bambine sono state ridotte a schiave del sesso, obbligate a diventare "mogli" di Kony e dei suoi uomini. La guerra è terminata nel 2007 e la pace è ritornata in Uganda. Ma per le ex bambine soldato è come se la guerra non fosse finita, hanno subito traumi che continuano a segnare la loro vita e hanno bisogno di supporto nel lungo cammino di guarigione e riconciliazione. Suor Rosemary lo sa ed è per questo che prosegue con determinazione i programmi di formazione umana e professionale nella scuola che oggi comprende anche corsi di cucina etnica e catering. "Parecchie ragazze erano state rapite dai ribelli di Kony. Hanno un enorme bisogno di essere ascoltate e condividere con persone di fiducia quanto hanno patito, ma sono bloccate dalla paura. Un giorno – ricorda suor Rosemary – chiesi a una delle ragazze, Jewel, perché non guardava mai in faccia le persone. "Perché ho un forte bruciore agli occhi" mi disse. La risposta era poco convincente. Alla fine, si decise a parlare. Rapita da bambina era rimasta per nove anni con i ribelli dell'Lra. Sfruttata, addestrata all'uso delle armi e una volta diventata comandante aveva guidato razzie nei villaggi, derubato la gente e chiunque avesse fatto resistenza. Ora guardava per terra e non negli occhi delle persone per timore che qualcuno la riconoscesse. Dopo aver guadagnato la sua fiducia la invitai un giorno a venire con me al mercato e piano piano cominciò a liberarsi dalla paura e ad aprirsi". Suor Rosemary, ha introdotto nella scuola corsi pratici di taglio e cucito.

da www.misna.org *(continua)*

La parola di Papa Francesco Dio, dunque, si dimentica. E così se qualcuno di noi

va dal Signore e dice: "Ti ricordi, io in quell'anno ho fatto quella brutta cosa?", lui risponde: "No, no, no. Non ricordo". Perché una volta che lui perdona non ricorda, dimentica, mentre noi tante volte con gli altri portiamo avanti un "conto corrente": questo una volta ha fatto questo, una volta ha fatto quest'altro... Invece Dio, no: perdona e dimentica. Ma se lui dimentica, chi sono io per ricordare i peccati degli altri? Il Padre dunque dimentica, perdona sempre, perdona tutto, fa festa quando perdona e dimentica, perché vuole riconciliare, vuole incontrarsi con noi.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

25 Febbraio - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31) *"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".*

Rifletti Jewel è diventata la migliore sarta della classe e nel giro di poco tempo decine di altre ragazze hanno chiesto di essere iscritte alla scuola. Suor Rosemary decide di lanciare un annuncio radiofonico invitando le ragazze scappate dai ribelli a frequentare la scuola, per imparare un mestiere e sostenersi economicamente. L'invito è rivolto anche a quante hanno un figlio o sono incinte. Presto arrivano nuove iscrizioni ma le ragazze madri che desidererebbero partecipare a corsi temono di

lasciare a casa i loro piccoli, per paura che la gente li possa uccidere, vendicandosi di atrocità commesse quando erano bambine-soldato. Suor Rosemary trova la soluzione, un gruppo di mamme si prenderanno cura dei bambini durante il tempo delle lezioni. Efficienza e professionalità non sono tutto e la formazione umana e spirituale è altrettanto importante. C'è resistenza da parte delle ragazze a parlare del loro passato. Suor Rosemary ha un orientamento chiaro: "Ciò che dobbiamo fare è amarle, accettarle così come sono senza giudicarle, ascoltarle e guadagnare la fiducia. Non cerchiamo di far ricordare loro il passato. Quando saranno pronte parleranno, si confideranno. Si portano dentro storie tremende difficili da sopportare anche per un adulto. Alcune di loro sono state violentate davanti ai genitori prima di essere rapite e portate in foresta. Altre dopo essere state sequestrate sono state rimandate indietro nelle proprie famiglie costrette a uccidere genitori, fratelli, sorelle e parenti. La cosa importante - continua suor Rosemary - è manifestare un amore incondizionato. Sentendosi amate, le ragazze gradualmente arrivano ad accettare anche i figli frutto di violenza, liberandosi da sentimenti di odio". Piano piano le ragazze acquistano fiducia e cominciano a tirar fuori qualche frase, poche parole fino a quando le loro tormentate storie scaturiscono come torrenti in piena di emozioni soppresse. "Molte ragazze con cui ho lavorato hanno imparato a perdonare i loro rapitori, ma non se stesse - commenta suor Rosemary. Sono ancora angosciate, oppresse dal senso di colpa per gli atti brutali che sono state forzate a commettere per salvare la propria vita. A loro ripeto sempre che non c'è peccato che Dio non possa perdonare, e aggiungo: voi siete già state perdonate. Gesù inviato dal Padre ha dato la sua vita per renderci liberi. Il perdono è un lungo cammino. Non si può pretendere che memorie dolorose del passato siano sanate in un'ora, in un giorno. Sta a noi camminare al fianco di queste persone ferite, sostenendole nei momenti di debolezza e scoraggiamento. L'amore incondizionato che manifestiamo le aiuta a risollevarsi e ripristinare dignità e pace della mente e del cuore. Spero che una volta uscite dalla scuola abbiano la capacità di perdonare gli altri così come Dio ha perdonato loro, e accettare gli altri nello stesso modo in cui loro sono state accettate".

da www.misna.org

La parola di Papa Francesco Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

26 Febbraio - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (21,33-43.45-46) *"Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo*

che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta".

Rifletti Siate degli esseri di misericordia. Se non avete la forza di perdonare, chiedete aiuto a Dio. Una donna aveva visto la sua figlia uccisa, strangolata. Era rosa dall'odio. Mi diceva che non avrebbe potuto mai perdonare, ma che le sarebbe piaciuto poterlo fare. Le ho risposto di chiederlo a Dio. Quando noi non sappiamo più perdonare, possiamo chiedere a Dio che lo faccia lui. E porrà nel nostro cuore il perdono che non vi trova posto. Quella donna si mise a piangere. Ricordo le sue lacrime. Le avevo dato la risposta che attendeva. Le ho ripetuto di supplicare Dio che fosse lui a perdonare. Ha potuto ritrovare la pace, credo, pregando Dio, a ogni rigurgito d'odio, che perdonasse al posto suo.

Guy Gilbert

La parola di Papa Francesco Siamo chiamati a vivere la misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

27 Febbraio - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32) *"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i*

peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Rifletti Cosa cambia nella vita di un missionario quando lui stesso impara a riconoscersi come un uomo perdonato?

E' la mia storia personale. Fu durante un ritiro spirituale, un mese ignaziano di esercizi negli Stati Uniti: mi resi conto che tutto l'impegno che io missionario mettevo per osservare le regole intorno a cui avevo costruito la mia religiosità era solo una maschera. Inseguivo la religione della legge, guardavo a Dio come a un giudice che si aspetta da me la perfezione. Ma poi - quando mi guardavo dentro - vedevo tutta la mia miseria e questo generava un conflitto profondo. Ci stavo male, vedevo le contraddizioni tra la legge e l'amore. Ed è stato allora che ho sentito chiara la voce di

Dio che mi diceva: “Io ti amo con i tuoi peccati”. E’ stato un momento particolarissimo. Ho sentito che dovevo cambiare, dovevo accogliermi davvero come un peccatore amato e ripartire da lì per vivere la mia vocazione. E non è stato affatto facile. La misericordia la può accogliere solo chi si sente peccatore. Gli altri non sanno nemmeno che cos’è. Ma ciò che da missionario ho scoperto è che i poveri sono quelli che hanno meno paura della misericordia: tra gli ultimi, tra quelli che sono più immersi nelle situazioni di debolezza, c’è più disponibilità ad accogliersi così come si è, senza maschere, senza condanne da pronunciare. Con loro - qui nelle baraccopoli dell’estrema periferia di Bangkok - ho cercato di vivere la mia vita di missionario facendo proprio della misericordia la guida del mio cammino. Non tanto a parole, ma con i gesti, accogliendo tutti questi fratelli con comprensione e affetto.

da Mondo e Missione, Padre Adriano Pelosin

La parola di Papa Francesco Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri peccati. Pensiamo al figlio prodigo che, quando decide di tornare dal padre, pensa di fargli un discorso, ma il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia. Così Gesù con noi. “Padre, ho tanti peccati...” “Ma Lui sarà contento se tu vai: ti abbraccerà con tanto amore! Non avere paura”.

Vivi Compi un gesto di riconciliazione e di pace nei confronti di una persona con cui hai rapporti conflittuali.

28 Febbraio - III domenica di Quaresima - *Accoglienza*

Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9) *“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. Diceva anche questa parabola: “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.*

Rifletti Perché mi domandi se sono uno dell’Africa, se sono uno dell’America, se sono uno dell’Asia, se sono europeo?

Sono soltanto un uomo.
Perché mi domandi se sono uno di destra, se sono uno di sinistra, se sono uno del nord o se sono uno del sud?
Sono soltanto un uomo.
Perché mi domandi se sono uno che ha studiato, se sono uno che ha cultura, se sono uno che lavora in fabbrica, se sono uno che è sano o se sono uno che è malato?
Sono soltanto un uomo.
Aprimi fratello, aprimi la porta, aprimi il cuore, perché sono un uomo... l'uomo di tutti i tempi, l'uomo di tutti i cieli, l'uomo: uno come te.

René Philombe

La parola di Papa Francesco Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso. Avete pensato alla pazienza che sempre ha con ciascuno di noi? E' questa la sua misericordia. Il Signore è sempre paziente con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo andare a lui con il cuore contrito.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

III SETTIMANA DI QUARESIMA
29 Febbraio - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (4,24-30) *"Gesù disse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino".*

Rifletti I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è dovuto dalla necessità. E' necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche. Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religio-

se siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

dal sito della diocesi di Messina

La parola di Papa Francesco Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

1 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35) *"Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".*

Rifletti "Io non sono venuto qui perché a casa mia non mangiavo. Sono fuggito per le bombe sulla testa". Rashid spiega a nome di tutto il gruppo. Sono africani di vari paesi o provenienti dal Medio Oriente, rifugiati e richiedenti asilo. "Siamo fuggiti da guerre e persecuzioni, non dalla fame". Alcuni hanno lasciato situazioni da benestanti.

Niente fame. Neppure durante il viaggio? “Si soffre di più la sete, soprattutto nei giorni interminabili di traversata del deserto”. Gli ultimi del gruppo, una quindicina, sono arrivati a Genova, in un centro di accoglienza, come son partiti dalle coste libiche: in canottiera e senza scarpe. I piedi nudi sull’asfalto bagnato, freddo. Calzati e rivestiti, la prima cosa che hanno accolto con un sorriso è stato in realtà un tè con i biscotti. Nei giorni successivi, però, il cibo ha sottolineato la distanza. I sapori ti ricordano quanto sei lontano. Ancora grazie che ti danno da mangiare. Certo. Ma se ti interessa parlarne, ti rispondo con sincerità: “Quando c’è la pasta - dice Rashid -, i ragazzi si riempiono di pane perché è un piatto che non incontra il nostro modo di cucinare. Fortunatamente qui ci preparano spesso il riso, non la varietà dei nostri posti ma va benissimo. Lo uniamo a verdure, spezie, cipolla cruda. Anche la frutta è diversa, la nostra è decisamente più dolce”. Il piatto diventa così esercizio di accoglienza e intercultura. Certo, puoi pensare che sia un’attenzione troppo sofisticata, un lusso. Ma il palato ha la sua memoria, i suoi affetti, il suo orientamento fisso, tutto un mondo. Anche se sei un rifugiato.

Una sola famiglia umana, cibo per tutti

La parola di Papa Francesco Il nostro Dio perdona, riconcilia, fa la nuova alleanza e perdona. Ma come perdona Dio? Prima di tutto, Dio perdona sempre! Non si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma lui non si stanca di perdonare. Tanto che quando Pietro chiese a Gesù: quante volte io devo perdonare, sette volte?, la risposta ricevuta fu eloquente: “Non sette volte ma settanta volte sette”. Cioè sempre, perché proprio così perdona Dio: sempre. Dunque se tu hai vissuto una vita con tanti peccati, tante cose brutte, ma alla fine, pentito, chiedi perdono, ti perdona subito. Lui perdona sempre.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l’altro.

2 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (5,17-19) *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

Rifletti Prima della guerra io non stavo male in Somalia. Certo la situazione non era facile, c’erano tanti problemi, c’era povertà. Non si aveva certezza del futuro, lo

Stato non era come qua, non c'erano aiuti. Sono venuto via quando è scoppiata la guerra. Sono un profugo di guerra. Quindi adesso sono vent'anni che sono in Italia. Sono scappato via dal mio paese, dalla mia città, con molta tristezza. Inoltre ho perso un fratello, che è morto, è stato ucciso. Ancora oggi è dura pensare a questo. Parte della mia famiglia è ancora in Somalia, un altro fratello è qua in Italia, mentre ho anche un cugino che si è trasferito in Francia. Prima della guerra abitavamo tutti nella stessa città, adesso siamo divisi in diversi paesi, ci teniamo in contatto ma non è la stessa cosa. Quando sono andato via dalla Somalia avevo ventidue anni, ero un ragazzo. Mi ricordo che avevo molta paura. L'Italia mi sembrava un mondo misterioso, con grandi differenze. Non avevo punti di riferimento, non conoscevo nessuno. Dovevo riiniziare tutto da capo, e non sapevo cosa pensare della mia vita in quel momento, cosa sarebbe successo, come e dove costruirmi un futuro.
C'erano altri somali con me, ci incoraggiavamo l'un con l'altro, per tirarci su. La prima città che ho visto è stata Bologna, dove sono stato qualche mese; poi sono venuto a Firenze, perché qua c'era un mio amico. Lui era arrivato in Italia un po' prima di me e quindi mi ha aiutato per quel che ha potuto. Così, quando sono arrivato a Firenze, c'era almeno una persona che conoscevo davvero. Il primo periodo è stato davvero brutto, mi sentivo veramente estraneo, straniero. Non so se era la mia poca confidenza con quasi tutto quello che mi circondava, ma spesso mi capitava di sentirmi addosso gli occhi della gente, come se le persone guardassero me in maniera diversa. Non mi è mai successo niente di spiacevole, ma l'aria non mi faceva stare tranquillo all'inizio. Grazie a un mio connazionale ho trovato il lavoro che ancora oggi faccio: sono dipendente di una ditta di pulizie. Trovare questa possibilità per me è stato molto importante, mi ha permesso di inserirmi. È un lavoro che faccio volentieri, anche se agli italiani può sembrare strano. Spesso sento dire in televisione che gli italiani non vogliono fare questi lavori. In realtà alcuni miei colleghi sono italiani. Mia moglie è italiana. Abbiamo due figli. Penso di essere stato molto fortunato a conoscerla. Lei lavora in un supermercato. Così viviamo lei, io e i nostri figli in una casa in affitto. Il fatto di essere somalo, di essere nero, di essere immigrato con lei non è mai stato un problema. Anche i suoi genitori non hanno mai avuto niente in contrario. Tutto questo mi ha molto aiutato: in tante cose io mi sento inserito in Italia. Certamente so che la mia terra è la Somalia, ma la mia vita è qua, il mio futuro è qua. I miei figli vanno a scuola, e a volte i loro insegnanti mi hanno chiesto di andare in classe per raccontare la mia esperienza, la guerra, l'essere andato via dal mio paese. Ho sempre accettato questi inviti, anche se per me è molto difficile parlare di certe cose, perché in fondo non sai mai quale può essere la reazione di chi ti ascolta. Però è importante far conoscere queste storie ai ragazzi, perché oggi in Italia ci sono tanti stranieri immigrati qua per motivi diversi ed è molto importante capire come si possa convivere tutti insieme. Per questo la conoscenza è la prima cosa.

di Jacopo Menichetti

La parola di Papa Francesco Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente e senza nulla chiedere in cambio.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

3 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (11,14-23) *"Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: "È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde".*

Rifletti Se le persone che viaggiano con i barconi della morte nel Mediterraneo hanno un angelo, il suo nome è Nawal. Se i funzionari dell'Operazione Mare nostrum e le Capitanerie di porto di tutto il Sud Italia devono ringraziare qualcuno per facilitare il loro compito, ovvero il salvare più vite possibili, tante ma purtroppo non tutte, devono dire grazie a Nawal. Chi è Nawal? Una ragazza, una donna, di 26 anni. Che di cognome fa Soufi, è nata in Marocco ma fin da piccola vive a Catania, sotto l'Etna, ha conservato la lingua materna araba e le ha affiancato un italiano perfetto, appreso sui banchi di scuola. Attiva nel sociale da anni, Nawal è onnipresente per dare una mano ai profughi, siriani in particolare, che passano dalla sua città ma non solo: è in stazione dei treni ad accogliere chi arriva dai centri di prima accoglienza e vuole raggiungere il nord Europa per chiedere asilo lassù, accompagna alle visite mediche le persone che ne hanno bisogno, aiuta nell'accoglienza anche chiedendo a parenti e amici quando i posti nelle strutture del territorio non bastano più, e nei casi più drammatici si reca assieme ai parenti a riconoscere le salme dei corpi recuperati senza vita dal mare. Per essere sempre "a disposizione" dei profughi, che già dalla partenza hanno il suo cellulare e chiamano lei per lanciare un sos, ha messo in stand by ogni altro aspetto della sua vita da studente. È determinata Nawal, urla nei megafoni delle piazze l'assurdità delle guerre assieme alle responsabilità della Fortezza Europa dopo

anni di respingimenti in mare e incapacità di arginare il business dei trafficanti di uomini, in Libia come in Egitto. Le arrivano video strazianti, prove inconfutabili dell'efferatezza degli scafisti, lei fa da cassa di risonanza: "Li metto su facebook perché tutti possano vedere quello che accade, così come ho diffuso tutorial che spiegano come comportarsi in ogni momento del viaggio". Gran parte del suo impegno quotidiano sta anche nel non far cadere i profughi arrivati a Catania tra le grinfie di chi se ne vuole approfittare, "scafisti di terra" che chiedono loro 500 euro a testa per un passaggio da Catania a Milano" (dai quali, tra l'altro, non sono mancate le minacce), nel raccogliere le segnalazioni delle famiglie che non trovano un proprio caro nella speranza, spesso vana, che venga ritrovato in un altro centro di accoglienza. "Ogni volta che parte un treno per il Nord Italia, segnalo ai contatti a Milano il numero di quelli che sono saliti, per non perderne neanche uno", sottolinea Nawal. Neanche uno: ogni vita, ogni persona che ce la fa, è una gemma di speranza che in qualche modo ridà dignità a chi è stato inghiottito dal mare o annientato da sole e stenti. Lascia sempre uno dei suoi cellulari accesi, Nawal. "Ricevo gli sos a ogni ora del giorno e della notte, come posso spegnerli?"., chiede. È sempre disponibile, per tutti.

di Daniele Biella

La parola di Papa Francesco La Chiesa è la casa di Gesù e Gesù accoglie, ma non solo accoglie: va a trovare la gente. E se la gente è ferita cosa fa Gesù? La rimprovera, perché è ferita? No, viene e la porta sulle spalle. Questa, si chiama misericordia. Proprio di questo parla Dio quando rimprovera il suo popolo: "Misericordia voglio, non sacrificio!".

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

4 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Marco (12,28-34) *"Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo".*

Rifletti Fratello marocchino, perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis! La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi lì riceverà? E' viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera? Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il "foglio di via" obbligatorio. Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te.
Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera. Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro. Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria. Perdona soprattutto me, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea. Perdonaci fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

don Tonino Bello

La parola di Papa Francesco La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

5 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14) *"In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".*

Rifletti Da Massaua a Port Sudan, a piedi: un incubo lungo più di 500 chilometri, attraverso il Sahara. Se guardo il nostro itinerario su una cartina ancora oggi mi sembra impossibile che siamo arrivati. La morte ci camminava a fianco. Avevamo il minimo indispensabile di cibo e di acqua, a volte anche meno. Abbiamo visto morire in quel deserto tanti giovani come noi. Eppure andavamo avanti, sostenuti solo da un'irragionevole speranza. Siamo sopravvissuti al deserto in quattro, ma arrivati in Libia la lotteria degli imbarchi ci ha destinato a traversate diverse. Qualche settimana dopo lo sbarco a Lampedusa, sopravvissuto una volta di più a tanti miei occasionali compagni di viaggio meno fortunati di me, mi sono trovato a Trapani, ancora una volta solo. Mi hanno liberato dal centro dove mi avevano trattenuto, ma non riuscivo a rallegrarmene; senza soldi, senza vestiti a parte quelli che indossavo, senza una direzione. Guardando la strada semideserta di quella periferia italiana, mi è stato chiaro che non ero ancora arrivato. Ero in Europa, ma non ero salvo. Illegale, clandestino, probabilmente ancora braccato, anche se non sapevo più da chi. Nel centro i miei connazionali nominavano spesso l'Inghilterra, la strada che bisognava fare per arrivarci. Così ho fatto anch'io. Milano, Calais, Londra. Nascondendomi ad ogni controllo, mimetizzandomi tra le merci di un camion che si imbarcava per attraversare la Manica. A Newcastle pensavo di essere arrivato. Per la prima volta, qualcuno mi ha ascoltato, mi ha spiegato cosa potevo fare. Ho chiesto asilo politico. Mi sentivo a mio agio, perché parlavo un po' di inglese e ho iniziato subito a perfezionarlo. Ma non era solo una questione di lingua. In tutto il mondo esistono gli interpreti. Quando manca la volontà di ascoltare, le parole che si usano non hanno molta importanza. Se avessi potuto scegliere, la mia fuga sarebbe finita lì, in Inghilterra. Avevo degli obiettivi, dei corsi da seguire al college, un appartamento. Ma l'avvocato che seguiva

la mia domanda d'asilo mi aveva avvertito: secondo le regole europee, probabilmente sarei stato rimandato in Italia. Noi rifugiati non possiamo scegliere in che Paese essere accolti. Questa è la procedura, vale per tutti, è solo questione di tempo. Ero preoccupato, ma quando arrivò il fax dal governo italiano l'avvocato mi spiegò che dovevo stare tranquillo. In quel documento era scritto a chiare lettere, mi disse, che in Italia ai rifugiati sono assicurate adeguate misure di integrazione, che avrei avuto un posto dove vivere e la possibilità di studiare e di costruire una prospettiva stabile per me e, chissà, magari anche per la mia famiglia. Era una lettera ufficiale, non c'erano dubbi. Io ci ho creduto, anche se qualche dubbio in fondo al mio cuore l'avevo, ripensando alla strada deserta di Trapani. Come temevo, all'aeroporto di Fiumicino le mie aspettative sono andate definitivamente in fumo. Un poliziotto, che mi indicava semplicemente di andarmene, quando gli ho chiesto dove potevo andare a dormire si è messo a ridere. Una casa, io? Meglio che me lo togliessi subito dalla testa. "Vuoi andare in Inghilterra? Torna in Inghilterra!"

da Terre senza promesse, Centro Astalli (a cura di), Avagliano Editore 2011

La parola di Papa Francesco Solo chi ha conosciuto ed è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia è felice e sta bene con il Signore.

Vivi Ascolta con il cuore, così hai la possibilità di accogliere veramente l'altro.

6 Marzo - IV domenica di Quaresima - *Speranza*

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32) *"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non*

sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Rifletti Maria, Madre della speranza, cammina con noi!
Insegnaci a proclamare il Dio vivente; aiutaci a testimoniare Gesù, l'unico Salvatore; rendici servizievoli verso il prossimo, accoglienti verso i bisognosi, operatori di giustizia, costruttori appassionati di un mondo più giusto; intercedi per noi che operiamo nella storia certi che il disegno del Padre si compirà.

San Giovanni Paolo II

La parola di Papa Francesco Un'altra cosa importante è non solo che Dio perdona sempre, ma anche che perdona tutto: non c'è peccato che lui non perdoni. Magari, qualcuno potrebbe dire: "Io non vado a confessarmi perché ne ho fatte tante di cose brutte, tante di quelle cose, per cui non avrò perdono". Invece non è vero, perché Dio se tu vai pentito, perdona tutto. E tante volte non ti lascia parlare: tu incominci a chiedere perdono e lui ti fa sentire quella gioia del perdono prima che tu abbia finito di dire tutto. Proprio come è successo con quel figlio che, dopo aver sprecato tutti i soldi dell'eredità, con una vita immorale, poi si è pentito. Quando è arrivato il padre non lo ha lasciato parlare, lo ha abbracciato: perché lui perdona tutto. Lo ha abbracciato.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

IV SETTIMANA DI QUARESIMA
7 Marzo - Lunedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,43-54) *"Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea.*

Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Il funzionario del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea".

Rifletti La mia storia comincia nel momento in cui sono venuto al mondo: Sono nato con il labbro leporino e una grave malformazione al palato. Mia mamma mi ha raccontato che i medici le dicevano: "Cosa farà con questo bambino? Questo bambino le darà problemi già domani, non le darà nessuna soddisfazione. Sarà solo un impiccio!" E lei, piangendo, disperata e preoccupata diceva che non le importava com'ero e che lei non mi voleva perdere, perché ero suo figlio. Mi portò subito a casa, dove si occupò di me e mi protesse molto per vari anni. Solo lei si occupò di me, perché mio papà mi abbandonò e non ebbe la dignità di aiutare mia madre nei momenti più difficili che ha vissuto. Gli altri bambini mi prendevano sempre in giro e mi umiliavano per il difetto fisico schifoso che sfigurava il mio viso, ciò mi fece crescere con il rancore e la rabbia nel cuore. A mano a mano che crescevo, mi allontanavo un po' dalla mia famiglia. Avevo tredici anni, quando iniziai ad abbandonarmi ai vizi e alle malefatte, come molti altri ragazzi. Io sono appartenuto alla strada. Il mio problema è stato l'alcol, fino all'età di 26 anni, quando ho iniziato ad avere problemi con la giustizia, problemi con mia mamma, problemi con tante persone che davvero mi volevano bene. Mia mamma soffrì molto nel vedere come vivevo per strada e come ero caduto nell'alcol, nella droga, nella delinquenza...

da Ritorno alla vita – Storie di vittime e carnefici delle Maras *(continua)*

La parola di Papa Francesco C'è un'altra cosa che fa Dio quando perdona: fa festa. E questa non è un'immagine, lo dice Gesù: "Ci sarà festa nel cielo quando un peccatore viene dal Padre". Perciò veramente Dio fa festa. Così quando noi sentiamo il nostro cuore appesantito dai peccati, possiamo dire: andiamo dal Signore a dargli gioia perché mi perdoni e faccia festa. Dio fa così: fa festa sempre perché riconcilia.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

8 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,1-16) *"Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: "È sabato e non ti è lecito portare la tua barella". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina". Gli domandarono allora: "Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio". Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato".*

Rifletti Io cercavo aiuto; chiedevo a Dio che mi mandasse qualcuno nel mio cammino, gli chiedevo di togliermi dal vizio, finché un giorno mi fece incontrare delle buone persone che mi aiutarono ad abbandonare l'alcol. Conobbi una persona che era il leader spirituale di un gruppo di auto aiuto: penso che sia stato Dio a mandare questa persona nel mio paese. Mi osservava tutti i giorni mentre tornavo dalla scuola, mi incontrava, mi abbracciava, mi parlava di Dio. Io non ci badavo, ero troppo immerso nel mondo dell'alcol. Gli rispondevo che quella era la mia vita, che mi lasciasse tranquillo. Una volta mi invitò ad un incontro in cui conobbi molti giovani del gruppo. Fu lì, dove mi avvicinai a Dio e dove trovai, veramente, la via che Dio mi mostrava per andare avanti. Adesso la mia vita è cambiata, è completamente nuova. Adesso lavoro in un ospedale, dove aiuto le persone, do loro il sostegno e l'amore che io ho ricevuto per tanto tempo e che mi ha aiutato ad abbandonare la vita di strada.

da Ritorno alla vita – Storie di vittime e carnefici delle Maras

La parola di Papa Francesco Misericordia significa prendersi carico del fratello o della sorella e aiutarli a camminare. Non dire "ah, no, vai, vai!", o la rigidità. Questo è molto importante. E chi può fare questo? Il confessore che prega, il confessore che

piange, il confessore che sa che è più peccatore del penitente, e se non ha fatto quella cosa brutta che dice il penitente, è per semplice grazia di Dio. Misericordioso è essere vicino e accompagnare il processo della conversione.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

9 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,17-30) *"Gesù disse ai giudei: "Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco". Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: "In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato".*

Rifletti Ero in Brasile ad incontrare un gruppo di preti italiani. Una sosta di tre giorni, in un clima fatto di preghiera, di amicizia e di comunicazione delle nostre esperienze. Dopo i lavori del pomeriggio, prima della celebrazione della Messa, un amico prete presente mi invita a fare una capatina in riva al mare - poco lontano -dove viveva un vecchietto, al quale egli aveva promesso che mi avrebbe condotto. Quel vecchietto voleva confessarsi dal prete che veniva dall'Italia. Per lui Italia e Roma erano la stessa cosa e Roma e il Papa ugualmente. Sicché la mia mano doveva essere ai suoi occhi particolarmente capace di assolvere i peccati... Entro nella baracca di quell'uomo anziano: due sedie, due pentole a terra e due letti essenziali.

Le pareti: il solito cartone e legno di recupero. Seduto a terra un giovane - suo figlio - con il capo appoggiato alle ginocchia del papà. Si vedeva subito che era via di testa il poverino. L'anziano si confessa. Si chiama Ireneo. Poi cerco parole giuste (ma quali?) per congedarmi... "Ireneo, il Signore non ti abbandona mai perché è Padre dei poveri..." E lui, sereno, ma serio: "Padre, perché dovrei dubitare?". Talvolta la vita assomiglia alla Quaresima: un Dio nascosto, un deserto cocente sotto i piedi e tanti fastidi sulle ginocchia. Pregare è soprattutto chiedere fede, chiedere che un angelo smuova la pietra dal cuore che non ne può più. E la missione annuncia questo mistero, che a volte diventa persino assurdo come il vederci al buio. La luce viene da Gesù.

Don Olivo Dragoni

La parola di Papa Francesco Ogni fedele penitente che si accosta al confessionale è "terra sacra", terra sacra da "coltivare" con dedizione, cura e attenzione pastorale.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

10 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,31-47) *"Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?".*

Rifletti Maria ha 23 anni. E' studentessa universitaria in legge. Frequenta il terzo anno. Un mattino viene a trovarmi e la sento un po' sconvolta. Mi racconta che un professore le ha detto che non passerà l'esame se non si donerà a lui... La lascio parlare e poi le faccio una domanda: "Hai sentito le altre tue colleghe che frequentano con te lo stesso corso? Che cosa ti dicono di quel professore?". Mi dice che non ci ha pensato... e che vuole sentirle. Dopo una settimana ritorna e mi informa che alcune colleghe si trovano nella stessa situazione... e che sono molto amareggiate. Domando cosa pensate di fare? Mi risponde che non sanno. Dico: "Perché non parlarne con chi di dovere? Con il rettore dell'Università?". Mi guarda stupita, spaventata quasi... e se ne va. Dopo due settimane ritorna da me. E' serena e mi racconta che ne ha parlato con le colleghe interessate e che una buona parte ha accettato di andare con lei dal rettore per presentargli il loro problema. Sono state ascoltate e per ora il rettore concede a loro di passare l'esame con un altro docente. La cosa bella è la reazione positiva e attiva di queste studentesse e l'aver reagito, fatto conoscere un problema serio che esisteva all'interno dell'università.

Padre Giuseppe Brusegan, Angola

La parola di Papa Francesco La misericordia è il messaggio più forte del Signore. Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché questa è un abisso incomprensibile, ma dobbiamo farlo!

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

11 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,1-2.10.25-30) *"Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia". Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora".*

Rifletti Arrivano col passo di chi non ha fretta, non ha meta. Traversano Piazza San

Pietro e si mettono in fila sotto i marmi del colonnato del Bernini, senza parlare. Uomini, donne, italiani, africani, gente dell'est europeo aspettano il loro turno per entrare nel servizio di docce e barberia voluto da papa Francesco per i senza tetto. Milan ha 56 anni, romeno, il viso cotto dal sole, una camicia a scacchi stropicciata ma pulita, un borsone in cui tiene tutti i suoi averi. "Ho saputo che papa Francesco ci offre questo servizio e sono venuto. Nel mio paese ho costruito palazzi di dieci piani, ma quando sono arrivato in Italia ho lavorato come operaio. Da un paio di anni non mi vuole più nessuno perché preferiscono prendere i giovani. Quando non hai lavoro, sei come una foglia nel vento, vivo come un uccello. La vita di strada ti rende duro, sono rimasto senza denti perché avevo raccolto un po' di soldi, ma una notte hanno cercato di rubarmeli. Ci siamo presi a botte: non sono riusciti a rubare, ma mi hanno lasciato così". Stamattina il servizio di accoglienza e supervisione tocca ad Andrea, un volontario. "Gestiamo l'affluenza, se c'è troppo da aspettare chiediamo di tornare. Ancora non abbiamo fatto una stima su quante persone passano di qui al giorno. Non ci interessano i numeri, il servizio lo facciamo per una come per mille persone". Perché qui quello che conta è davvero la persona, la sua vita, l'importanza di vincere l'emarginazione con la speranza. Carlo, un altro volontario, racconta la sua mattinata al servizio dei poveri. "Quando ho sentito in TV la notizia di questo servizio voluto da papa Francesco, sono partito da Trento per mettermi a disposizione. - dice - Lavoro da 40 anni, mi hanno insegnato a non distinguere mai tra chi ha i soldi e chi non ne ha, ad accettare la persona nella sua interezza". A tutti è data la possibilità di fare la doccia, di cambiare la biancheria, nei tre giorni di apertura. I volontari non mancano: Enrico, parrucchiere 69 anni, ha avuto problemi di salute, anni di sofferenza che gli hanno permesso di comprendere la fatica del dolore e della speranza degli altri. "Mentre lavo e taglio i capelli conversiamo, si ascoltano le storie, è quasi un momento di confidenza. Sono stranieri in maggioranza, ma ci sono anche italiani che sono senza lavoro, hanno una famiglia e non riescono a tirare avanti. Così risparmiano i soldi per la loro cura personale venendo qui. Fino a poco fa parlavo con un "cliente" (mi sembra brutto chiamarli *clochard,* sono persone), un ingegnere disoccupato che ora ha trovato lavoro come autista. Mi diceva: "Non ti devi mai disperare".

di Miela Fagiolo D'Attilia, Popoli e Missione

La parola di Papa Francesco Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il nostro peccato.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

12 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,40-53) *"Alcuni fra la gente dicevano: "Costui è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Costui è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?". E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto qui?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato così!". Ma i farisei replicarono loro: "Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!". E ciascuno tornò a casa sua".*

Rifletti Domenica ho battezzato due bambini in un cappella dove celebro Messa la domenica: Nicolas di quasi un anno e la sorellina Michele di 5 che insieme al fratello maggiore Leonardo sono stati adottati dalla zia. Sono rimasti orfani a causa della precoce morte della mamma, donna dalla vita sofferta.
La zia col marito hanno avuto il coraggio di far posto nella loro casa, aggiungendo ai loro tre figli di 2, 5 e 8 anni altre tre creature. Penso possiamo lasciare inumidire gli occhi di gioiosa commozione. Ringrazio il Signore per avermi fatto dono di questi bei marmocchi, oramai piccoli grandi amici. La vita di questa famiglia, di modeste condizioni, non è facile, si è allargata, ma credetemi, anche rinnovata. Oltre il gesto fatto dalla zia e dal marito, tanta solidarietà, amore, vicinanza da parte di parecchie persone. Anticipatamente in questa casa è cominciato l'anno della misericordia, perché l'amore vero non conosce date, ma solo il ritmo dei cuori aperti al bene. Dell'oggi dell'amore che salva.

Padre Giuseppe Marchesi, Brasile

La parola di Papa Francesco La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona.

Vivi Puoi essere un segno di speranza per chi ti sta accanto: prova a pensare come.

---

13 Marzo - Domenica di Quaresima - *Compassione*

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11) *"Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al*

mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Rifletti Avevo fame e voi avete fondato un club a scopo umanitario e avete discusso sulla mia fame. Ve ne ringrazio.
Ero in prigione e voi siete entrati furtivamente in chiesa a pregare per la mia liberazione. Ve ne ringrazio.
Ero nudo e voi avete esaminato seriamente le conseguenze morali della mia nudità. Ve ne ringrazio.
Ero ammalato e voi vi siete messi in ginocchio a ringraziare il Signore per avervi dato la salute. Ve ne ringrazio.
Ero senza tetto e voi avete predicato le risorse dell'amore di Dio. Ve ne ringrazio.
Sembravate tanto religiosi e tanto vicini a Dio. Ma io ho ancora fame, sono ancora solo, nudo, ammalato, prigioniero e senza tetto.

un poeta del Malawi

La parola di Papa Francesco Non dimentichiamolo mai: non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare! Nessuno!
Solo ciò che è sottratto alla divina misericordia non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

V SETTIMANA DI QUARESIMA
14 Marzo - Lunedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,12-20) *"Di nuovo Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Gli dissero allora i farisei: "Tu dai testimonianza di te stesso; la tua*

testimonianza non è vera". Gesù rispose loro: "Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me". Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio". Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora".

Rifletti "Quando ho varcato il cancello del carcere, alla periferia di Blantyre, mi sono sentito come in un altro mondo. Tutti quei giovani vestiti di bianco che camminavano da un muro all'altro. Volti tristi. Inespressivi. Qualcuno con lo sguardo rivolto a terra come in cerca di qualcosa che aveva perduto. Altri che studiavano i movimenti delle guardie. Altri ancora che parlavano sotto voce per paura di essere ascoltati. Il mio sguardo si ferma su un gruppo di giovani che con il loro pentolino stavano facendo la fila per ricevere la razione di cibo giornaliera". Padre Tiziano Laurenti, un comboniano italiano da più di 35 anni in Malawi, racconta così la sua prima visita nella prigione di Chichiri, dopo essere stato nominato cappellano di sette carceri nel sud del paese. "Le carceri sono sovrappopolate - dice padre Tiziano - e le celle sono praticamente grandi dormitori dove non tutti hanno la fortuna di sdraiarsi sul pavimento per dormire, ma molti dormono seduti appoggiando la testa sulle proprie ginocchia e così, schiacciati l'uno contro l'altro, si trasmettono con facilità malattie come la tubercolosi". Nelle carceri è forte la presenza dei minori. "Parlando con loro - dice padre Tiziano - mi sono convinto che tanti di questi ragazzi potrebbero essere a casa e prendersi cura delle loro famiglie. Sembra che i magistrati giudichino questi ragazzi con troppa superficialità. Ci sono addirittura casi di giovani innocenti, in prigione a scontare la pena di un loro fratello che la polizia non è riuscita ad arrestare". Secondo il missionario, non esistono suddivisioni tra chi è in carcere per la prima volta e i recidivi. "Quelli che sono in attesa di processo e chi sta scontando la pena - sottolinea padre Tiziano - vivono insieme con l'unica differenza che i primi non possono mai uscire, se non quando viene la polizia a prelevarli, mentre i secondi partecipano alle varie attività del carcere". In cammino da un carcere all'altro padre Tiziano si pone sempre la stessa domanda. Si chiede se la giustizia esista davvero. "Ho l'impressione - dice - che in Malawi la giustizia per i poveri significhi il carcere, mentre i ricchi, non appena arrivano in prigione, pagano enormi somme di denaro e ottengono di uscire sotto cauzione. Chi entra in carcere non è più considerato una persona degna di rispetto; tutto concorre a umiliarlo e a far crollare la fiducia in se stesso. Spesso, contrariamente alle norme, i detenuti sono assegnati a

carceri lontani dalle loro famiglie; in questo modo i carcerati sono allontanati anche dall'affetto dei loro cari che, per motivi economici, non possono visitarli. E così progressivamente questi carcerati vengono dimenticati da tutti". La presenza di padre Tiziano, insieme a un laico e a una religiosa, vuole essere un modo per dimostrare amicizia nei confronti dei detenuti. Spendendo tempo con loro, ascoltando i loro problemi. Cercando soluzioni. "Dove è possibile - sottolinea il missionario - stabiliamo contatti con la famiglia del detenuto che spesso non sa più dove e come rintracciare il proprio caro. Offriamo anche opportunità per la riabilitazione dopo il rilascio alla fine della pena. Il regalo più grande che si possa fare a un detenuto - continua il missionario - è un pezzo di sapone per lavarsi e lavare anche la sua divisa. Il governo sembra essersi dimenticato che i carcerati sono persone umane, la cui dignità deve essere rispettata nonostante la loro colpa. Al termine della pena, se è necessario, procuriamo anche un paio di pantaloni e una camicia a chi esce definitivamente dal carcere aggiungendo i soldi del trasporto affinché possano raggiungere i loro villaggi e le loro famiglie dignitosamente".

da www.misna.org

La parola di Papa Francesco Così grande è la misericordia di Dio: Egli ci ama, ci perdona; Dio perdona tutto e Dio perdona sempre.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

15 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,21-30) *"Di nuovo disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu, chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo". Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui".*

Rifletti Nonostante sia trascorso diverso tempo dal mio rientro in Italia, dopo due

anni passati in Bolivia, c'è qualcosa che resta per sempre in me. In uno dei tanti riabbracci, un amico mi diceva che esiste anche un "mal d'America Latina"... Ben più profondo del ricordo e della nostalgia, quello che provo si avvicina ad un senso di disagio, ma anche se ne discosta. Sarà che la nostra società è diventata così sofisticata da toglierci la capacità di apprezzare le cose semplici della vita; o è così tiepida da non esserci nulla che faccia vibrare un uomo fino a fargli scommettere tutto. Sarà che l'infelicità che accompagna questo "benessere" (che "bene-essere" non è) è come un insulto alla vita. Sarà..., ma qualcosa resta e ci accompagna. Sono partito, non da missionario e nemmeno con la presunzione di voler cambiare il mondo, forse con l'ambizione di cambiare un po' me stesso, quello sì. Sono partito con il "bruciore" che deriva dalla mia condizione di "privilegiato", perché nato nella parte ricca del pianeta. Mi infastidiva il fatto che in qualche maniera dovevo e devo ripagare questa mia posizione. Nel mio andare, un uomo mi disse che non si dà "per carità" ciò che si deve a Dio per giustizia e in questa espressione ho sempre respirato tanta verità, anche se non sempre sono riuscito a farla mia. Così è nato il desiderio di condividere con gli ultimi un pezzetto di strada, senza potermi porre sullo stesso piano, ma avvicinandomi, tendendo la mano, posando lo sguardo, ascoltando. Ascoltando storie che, quando ti cali in quella realtà, diventano vita. Mi sono commosso e ferito allo stesso tempo. I loro bisogni sono stati schiaffi e vergogna per le mie esigenze, per il mio stile di vita. Gli ultimi chiedono pasta, riso, farina ed è come se mi scuotessero, se mi chiedessero quante volte mangio al giorno, quante volte mangio carne in un anno o se mi alimento sempre della solita minestra di patate. I poveri chiedono vestiti, scarpe perché hanno un solo cambio, sempre sudicio, e spesso i bambini camminano scalzi, io invece ho un armadio pieno, mentre loro non sanno nemmeno cosa sia un armadio. Gli ultimi chiedono acqua perché, mentre io ho a disposizione una decina di rubinetti e due bagni in casa, c'è ancora chi l'acqua non ce l'ha. E poi chiedono medicinali e soldi per curarsi, per non vedere morire un figlio, la moglie o il padre per qualche banale malattia. Tante cose che per alcuni sembrano ovvie, per altri sono impensabili. Gli ultimi continuano a chiedere, anche in questo momento, e possiamo scegliere di reimmergerci nell'indifferenza generale che, con cinismo e superficialità, addormenta le coscienze, oppure aprire i balconi delle nostre case, o meglio, spalancarli, per posare lo sguardo sul vicino, sullo straniero, sul debole, sull'ultimo per poi cercare di scoprire la nostra missione e accorgerci, andando, che qualcosa resta e ci accompagna.

Simone Pasin

La parola di Papa Francesco E' determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle e ritrovare la strada per ritornare al Padre.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

16 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,31-42) *"Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro". Gli risposero: "Il padre nostro è Abramo". Disse loro Gesù: "Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero allora: "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".*

Rifletti Io ho avuto un esperienza diretta delle carceri etiopi. Quindici anni fa, ero stato in una città fuori della capitale, Addis Abeba. Viaggiavo almeno una volta alla settimana dalla mia città, si chiama Debrezeit, ad Addis Abeba. A metà strada c'è un carcere. Vicino a questo carcere ogni domenica la gente faceva la coda per aspettare i propri famigliari per una breve visita.

Questa scena era diventata normale e non attirava più la mia attenzione; in più non mi era mai capitato di visitare qualcuno incarcerato. Poi, dopo dieci anni, cinque anni fa, ho avuto un'occasione per visitare i carcerati. Quell'anno era l'anno del Giubileo secondo il nostro calendario etiopico. In un gruppo di rappresentanti delle varie religioni, siamo andati a visitare i carcerati e a salutarli. Mi sono trovato in un ambiente disperato, in una situazione che non era adatta all'uomo, in spazi molto ristretti e con numerosa gente dentro. La maggioranza dei carcerati era formata dai capi dell'ex-governo socialista, dal soldato fino al ministro. Loro avevano un'autorità assoluta qualche anno fa: quando uno di loro passava in una città la gente aveva paura come se ci fosse un terremoto.

Ma oggi quelle persone sono tutte insieme in una situazione cosi povera. La cosa interessante è che sono stati loro che hanno costruito questo carcere, e purtroppo non l'avevano fatto bene, perché l'avevano preparato per gli altri. La domanda che mi è venuta in mente era: che cosa possiamo imparare? che cosa stanno imparando i capi attuali da questa realtà? Questo per quanto riguarda la parte degli uomini; poi siamo passati alla parte dove stavano le donne.

La struttura era abbastanza ben costruita, ma mi ha colpito tanto la situazione dei loro figli. Quelli piccoli erano nati lì o erano venuti con le mamme: che tristezza ho provato quel giorno dentro di me! Da quel giorno, quando passavo per quella strada, non potevo essere indifferente dopo tutto quello che avevo visto. Quando un membro della famiglia sta in carcere, ciò tocca tutti. Non c'è più l'ambiente della famiglia. Ma da noi, oltre a questo, la miseria dentro il carcere è un altro inferno; e i carcerati sono tanti, troppi, per tanti motivi; dai politici fino ai ladri.

Kirato Gebremeskel, Etiopia

La parola di Papa Francesco Il nostro Dio è misericordioso e perdona, ma il peccato - corrompendoci - ci rende iniqui, ci indurisce e, pertanto, ci fa dimenticare la strada per chiedere perdono.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

17 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,51-59) *"In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Gli dissero allora i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia". Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio".*

Rifletti Raul, animatore del villaggio "Sant'Antonio", nella missione di Dondo in Mozambico, mi chiede quando posso visitare i malati della sua comunità. Ci mettiamo d'accordo per il martedì mattina, verso le otto. Il punto d'incontro è la cappella del villaggio: preghiamo e affidiamo al Signore l'attività che stiamo per svolgere; poi cominciamo le visite. E' con noi il "gruppo della carità", composto da due uomini e una decina di donne: si chiamano "madri della misericordia".
Aiutano con canti e preghiere, mentre io confesso il malato, che poi riceve l'olio degli infermi e l'Eucaristia. Ci muoviamo a piedi nel bairro Mafarinha, il quartiere della

stazione ferroviaria. Passiamo tra le case, che hanno un piccolo cortile; i confini sono generalmente marcati da una siepe o da piante di manioca. Sono poche le case in mattone; quasi tutte sono di fango con tetto di lamiera. Il sentiero a volte è stretto, giusto per il passaggio di una persona o di una bicicletta. La casa serve per dormire e custodire i pochi beni; la vita - cucinare, lavare e mangiare - si svolge fuori, in uno spazio aperto e a vista di tutti. Nella prima casa dove arriviamo vivono i genitori trentenni, entrambi malati di Aids, e le due figlie. La madre Rita vive su una stuoia: è magra e senza forza, non riesce a muoversi; le hanno diagnosticato la tubercolosi e ha già cominciato la cura. Il marito sta un po' meglio, ma non ha forza per lavorare la terra. La figlia maggiore è a scuola; la piccola di 4 anni sta sempre accanto alla mamma ed è seria; anche quando la saluto non riesce a sorridere: la malattia dei genitori le ha cambiato l'umore. Arriviamo alla seconda casa, dove sono riuniti i malati della zona: un uomo e otto donne; tutte anziane, tra cui due cieche, zoppe e una quasi sorda. Anche qui confessione per tutti, unzione degli infermi e Comunione.
Quando ce ne andiamo, ci salutano felici.
Visitiamo un uomo paralizzato, con gravi difficoltà a parlare. È seduto su una sedia, e appena anch'io mi siedo, vedo un rivolo d'acqua che dai pantaloni scende sotto la sedia e va verso la porta. Forse è l'emozione di avere in casa il missionario, accompagnato da tante persone. Comincio con la confessione, ma lui non riesce ad articolare le parole per esprimere ciò che vuole dire. Gli faccio domande, affinché possa rispondere sì o no; anche così si sforza di dire ciò che ha nel cuore e che i suoi occhi mostrano: lo sguardo riflette i suoi sentimenti, insieme alla pena di non riuscire a comunicare come vorrebbe. Alla fine della visita lo saluto: è visibilmente più sollevato e ringrazia.
L'ultimo malato è Jacinto, un anziano paralizzato. Lo vedo più sereno: l'ultima volta che l'ho visitato, gli bastava un niente per mettersi a piangere. In altre occasioni l'avevo accompagnato in macchina all'ospedale per i controlli medici. La moglie gli sta sempre accanto per accudirlo in tutto. Vedo in questa donna l'immagine della fedeltà. Anche lei si confessa e si comunica: per assistere il marito ha poco tempo di andare in chiesa. Finita la preghiera con Jacinto, si conclude il giro delle visite.
Dopo aver trascorso praticamente tutta la mattina girando per il quartiere, il gruppo si congeda e ognuno torna a casa. Anch'io a casa penso come le persone incontrate siano pagine di vangelo, che parlano della misericordia di Dio per i piccoli, una in particolare: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).
Collego queste parole a quelle che Maria Maddalena rivolge ai discepoli, tornando dal sepolcro: "Ho visto il Signore!" (Gv 20,18). Così penso che anche oggi il Signore Risorto appare ai suoi discepoli. E noi l'abbiamo visto e ne siamo testimoni.

Padre Fabio D'Agostina, Mozambico

La parola di Papa Francesco Dio non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua mi-

sericordia nel corso dei secoli. La trasformazione del cuore che ci porta a confessare i nostri peccati è "dono di Dio". Da noi soli non possiamo. Il poter confessare i nostri peccati è un dono di Dio, è un regalo, è "opera sua" (Ef 2,8-10).

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

18 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,31-42) *"Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Disse loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio?". Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre". Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui".*

Rifletti Mi sono preparato alla Pasqua, passando giornate accanto a una famiglia che, in poche settimane, ha dovuto accompagnare il proprio genitore dalla perfetta forma fisica alla morte. Moglie e figli sono riusciti a ridestare nel padre, un affermato dirigente di banca, la semplicità che si assapora solo baciando il Crocifisso... Il giorno di carnevale, mi avevano informato che Claudio stava male. I medici avevano diagnosticato un mese di vita. Lui e la moglie non vogliono farlo sapere a nessuno. La porta di casa è chiusa. D'istinto, ho rivolto la mente al Signore. "Cosa viene chiesto a me, prete missionario, in questa situazione?". Ho provato a comporre il numero di telefono; la moglie ha risposto: "Per lei, padre, la porta è sempre aperta". Il giorno dopo sedevo accanto a Claudio. Il suo viso era quello di sempre. Nulla faceva pensare all'impietoso verdetto medico. Giusi, la moglie, era presente al colloquio: annuiva, sottolineava i dettagli. Avessero pianto, mi avrebbero aiutato a consolarli. Invece, mi sono trovato con i ricordi che avevo raccolto in passato, quando ancora avevo frequentato la loro famiglia. In casa, si parlava solo di affari e della Juventus, argomenti che ora, di fronte alle condizioni di salute di Claudio, perdevano ogni spinta ed energia. In Africa avevo accompagnato tante persone che agonizzavano nelle capanne di fango e lamiere. Era

gente semplice che non sapeva nulla su Dio e che magari non aveva mai visto una chiesa. A loro bastava raccontare storie vere e subito vivevano gli stessi sentimenti di Gesù. Ascoltando Claudio e Giusi, mi rendevo conto che tutti in famiglia sapevano della condizione del padre: anche i figli, tre quarantenni per tanti aspetti simili ai loro coetanei. Però si muovevano guidati da uno spirito di famiglia che, con il passare dei giorni, si rivelava un'autentica forza di salvezza. Dopo due settimane, Claudio mutò improvvisamente umore. Cominciò a colpevolizzare tutti di avergli taciuto il suo male. "Papà, la tua non è una resa. Lasciati guidare dal cuore. Noi siamo felici se tu vai a vivere per sempre con il Signore, non solo nei nostri pensieri". Il filo dei giorni si era sgomitolato quasi del tutto e il sonno dominava ogni resistenza di Claudio. Ma lui aveva prevenuto i suoi angeli custodi: "Quando padre Lino arriva, svegliatemi; deve concludere la storia di Brigitte". Brigitte era una ragazza africana. Prima di morire di un male incurabile, mi aveva espresso il desiderio di essere accompagnata un'ultima volta al mercato del villaggio. Si sedette sul vecchio fuoristrada e mentre passavamo tra i colori e gli odori del misero mercato, mi confidò: "Prima di andare in paradiso, potrò regalare la mia vita a Gesù per questi miei amici?". La sera avevo concluso con Claudio il racconto della storia di Brigitte. Il giorno dopo celebravo una Messa. Mentre recitavo il Padre Nostro, mi sentii investito da una gioia incontenibile. Era quello il momento in cui Claudio entrava nella Pasqua di Cristo.

Padre Lino Maggioni

La parola di Papa Francesco "Peccatore, sì". Che bello poter sentire e dire questo e allo stesso tempo immergerci nella misericordia del Padre che ci ama e ci aspetta a ogni istante.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

19 Marzo - Sabato - San Giuseppe

Dal Vangelo secondo Matteo (1,16.18-21.24) *"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa".*

Rifletti Erano in tante! Un vero plotone in marcia dalla parrocchia di Cahi, in periferia, verso il centro della città di Bukavu, fino alla prigione centrale. Si erano preparate da tempo con una raccolta di vestiti, di cibo e sapone. Provenivano dalle piccole comunità cristiane di quartiere. In questa quaresima, hanno voluto compiere un'opera di misericordia: visitare i carcerati. I carcerati di Bukavu sono più di mille tra uomini adulti, una trentina di ragazzi e una ventina di mamme. "C'è di tutto", mi dice suor Anastasie, figlia della Misericordia, che da un paio di anni frequenta la prigione e ha collaborato a questo evento. "Ci sono assassini, stupratori, disertori e criminali. Alcuni sono accusati di imbrogli, altri hanno debiti che fanno fatica a restituire, altri ancora sono vittime di prepotenti signori facoltosi. E sono pochissimi quelli che hanno avuto l'aiuto di un avvocato per comporre il proprio dossier da presentare al giudice". Le 500 mamme hanno sfilato per quattro chilometri con i loro vestiti pieni di colori. Hanno cominciato con una preghiera chiedendo a Dio la benedizione su questo evento. Madeleine ha insistito: "Solo l'amore può fermare la violenza nella nostra città; solo la misericordia può tirare fuori da un cuore violento la richiesta del perdono e l'inizio di una vita nuova!". È stato questo lo scopo della marcia delle mamme, che si sono dirette proprio in un luogo dove si concentrano male e violenza. Appena un centinaio sono entrate per la distribuzione del cibo: a turno le guardie hanno aperto le 12 celle della prigione, sei metri quadrati ciascuna, che ammassa circa 250 prigionieri. "Li abbiamo trattati come nostri figli", esclama commossa la signora Gaudiosa, che è scesa dalla montagna di fronte alla parrocchia il giorno prima, per poter preparare fagioli e riso. "In ogni pentola abbiamo aggiunto non un pizzico, ma chili di amore per questi sfortunati di Bukavu". In verità, in questa città di 600mila abitanti, capoluogo del Sud Kivu, regione della Repubblica Democratica del Congo al confine con il Ruanda, in questi ultimi vent'anni a causa della guerra si sono riversate migliaia e migliaia di persone venute dalle altre parti della regione, dove ci sono ancora episodi di violenza per opera dei guerriglieri locali. Tanti fanno fatica a trovare un lavoro e la fame è sempre una cattiva consigliera, che spinge al furto e a rapine anche a mano armata. "Ormai li conosco per nome - dice suor Anastasie - almeno i cattolici che vengono a Messa la domenica. Posso assicurare che ci sono state delle vere trasformazioni nei cuori di questa gente. Alcuni mi hanno chiesto di essere aiutati ad abbandonare odio e rancore per cominciare un cammino di perdono".

Nicola Colasuonno

La parola di Papa Francesco La Confessione non deve essere una "tortura", ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggiante di speranza, anche se talvolta - lo sappiamo - bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva.

Vivi Impegnati in un'azione di bene nei confronti di una persona che ne ha bisogno.

20 Marzo - Domenica delle Palme

Dal Vangelo secondo Luca (22,14–23,56) *"Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto". Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto".*

Salmo 21 (22)

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!"

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.
Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

La parola di Papa Francesco Gesù è chiaro: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Del resto, quando uno impara ad accusare se stesso è misericordioso con gli altri. E può dire: "Ma chi sono io per giudicarlo, se io sono capace di fare cose peggiori?". È una frase importante: "Chi sono io per giudicare l'altro?". E la si comprende alla luce delle parole di Gesù "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" e con il suo invito a "non giudicare".

Vivi Rileggi con attenzione la Parola di Dio che ti viene proposta in questa domenica.

21 Marzo - LUNEDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,1-11) *"Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù".*

Rifletti Uomini, donne, giovani, anziani ed anche bambini, in maggioranza migranti e rifugiati, sono ormai ben visibili sui marciapiedi, lungo i binari delle stazioni e di notte sugli autobus, ultimo rifugio con un po' di calore per il corpo e per non sentirsi soli. Sempre più stranieri, non solo per il diverso passaporto, ma anche per come vengono trattati dalla società. Da noi. Con fastidio, indifferenza, inquietudine qualche volta, ma soprattutto paura. Come singoli e come società stiamo perdendo la nostra umanità, la capacità di chinarci gli uni sugli altri, di prenderci cura reciprocamente come famiglia di figli di uno stesso Padre. Disporci alla relazione può sollevarci e aprirci a ricevere una vita ricca di senso e di pienezza. Ed i "miracoli" capitano davvero quando mettiamo in gioco tutto noi stessi, come è successo a Valentina, Flavia, Stefano e Chiara che hanno provato a scommettere sulla vita di Pawel, un migrante precipitato dalle vicende della sua vita ai margini della città, sulla strada. Quando siamo andati a trovarlo,

le sue condizioni di salute non sono brillanti, ma chi ci accoglie è un uomo lucido e tutto sommato aperto al dialogo, appena superata l'iniziale prevedibile diffidenza. Occhi vivissimi, azzurri come il mare, anche se velati dalla tristezza e da una patina di cataratta che gli consente di vedere poco e tutto avvolto da una coltre di nebbia: i nostri volti, ma anche il suo futuro. Ci vogliono due o tre incontri per entrare in punta di piedi sulla soglia della sua vita e sporgerci quanto basta per intravedere il baratro in cui sta precipitando. La sua roulotte è posteggiata appena fuori il perimetro che delimita l'area dove vivono i Sinti. Il giorno in cui abbiamo potuto scorgere l'interno della sua "abitazione" la tristezza ha avvolto anche noi: cumuli di rifiuti e di cartoni di vino vuoti. Mosche, scarafaggi e topi abitanti indisturbati. E un odore nauseabondo, al limite della sopportabilità. I ragazzi riescono, nonostante la difficoltà del primo impatto, ad entrare in dialogo e scoprono il suo nome, Pawel.

Bianca Maisano *(continua)*

La parola di Papa Francesco Come ci piace giudicare gli altri, sparlare di loro! Eppure il Signore è chiaro: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati". È certamente una strada non facile, che incomincia con l'accusa di se stesso, incomincia da quella vergogna davanti a Dio e da quel chiedere perdono a lui: chiedere misericordia. Proprio da quel primo passo si arriva a questo che il Signore ci chiede: essere misericordiosi, non giudicare nessuno, non condannare nessuno, essere generosi con gli altri.

Vivi Accogli con uno sguardo di fede "gli incontri" che vivrai in questa giornata.

22 Marzo - MARTEDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-33.36-38) *"Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato*

glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Simon Pietro gli disse: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

Rifletti Dal momento in cui i ragazzi accompagnano Pawel a comprare vino e sigarette, inizia a costruirsi una relazione, una specie di amicizia condita di complicità. Una relazione che si consolida grazie al tempo speso senza orologio in lunghe chiacchierate che risvegliano, quasi per miracolo, il suo incredibile humor. Quello che si instaura con i quattro giovani che a turno lo visitano regolarmente è proprio un rapporto affettivo, che assomiglia molto a quello dei figli con un padre. Per quanto debilitato ed alcolista, Pawel è una persona simpatica, serena per certi versi, con dei valori ferrei, a tratti piuttosto brillante. Il primo segno del nostro prenderci cura della sua salute è il dono di un bastone da passeggio che gli consente di camminare. Con le sue gambe, anche se traballanti. Piccoli passi in cui riassapora inaspettatamente un po' di libertà. Un giorno, mentre chiacchieriamo del più e del meno, Pawel ci dice: "Siete le uniche persone con cui parlo così". Ci rendiamo conto del fatto che egli non può contare su alcuna relazione significativa. A parte i momenti in cui lo andiamo a visitare, le sue giornate passano tutte identiche, seduto sulla sedia davanti alla roulotte. Vive in un eterno presente, senza alcun tipo di progettualità o attività che non sia finalizzata al reperimento di beni materiali. Eppure, parlando con lui, a poco a poco, emergono altri spezzoni della sua storia.

Bianca Maisano *(continua)*

La parola di Papa Francesco Gesù ha posto la misericordia come ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

Vivi Prega per chi è troppo debole e oppresso dal peccato.

23 Marzo - MERCOLEDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Matteo (26,14-25) *"Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occa-*

sione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: "In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Rifletti Pawel è nato nel 1951, ha un'istruzione superiore e ha interrotto gli studi a pochi esami dalla laurea di ingegneria meccanica. In Polonia ha fatto l'operaio per molti anni, poi il poliziotto e, infine, la guardia giurata. Ad un certo punto il matrimonio entra in crisi ed i due coniugi si separano. Pawel si occupa dei tre figli per alcuni anni, poi anche loro, uno dopo l'altro, raggiungono la madre e il nuovo compagno, lasciandolo solo. Sono gli anni novanta, la Polonia si sta affrancando dal regime comunista e molti polacchi cercano fortuna nei paesi europei. Pawel racconta di come da più persone gli arrivassero incoraggiamenti a lasciare il paese e ad avventurarsi in Italia. Si lascia convincere. Prende un autobus ed arriva a Roma. Inizia a dormire dove capita e a lavorare alla giornata. Fa i lavori più disparati finché, un giorno, viene contattato da alcuni Sinti giostrai che gli propongono un lavoro ben retribuito, anche se in nero. Inizia a lavorare. Fa il manutentore, aiuta a montare le macchine, fa anche il fantasma nella casa degli orrori al Luna Park. E' questa evidentemente una fase felice e serena della sua vita. Poi, purtroppo, questo equilibrio si rompe a causa di un incidente sul lavoro. Pawel non riesce a recuperare e si lascia andare. L'alcol gradualmente diventa l'unico compagno della sua solitudine. Viene abbandonato anche dai Sinti. E' questa la causa della ferita più profonda che ancora non riesce a perdonare ai suoi "vicini".

Bianca Maisano *(continua)*

La parola di Papa Francesco Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi è un imperativo da cui non possiamo prescindere.

Vivi Prega per i cristiani perseguitati nel mondo.

24 Marzo - GIOVEDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-15) *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo*

che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Rifletti Ora Pawel, da una parte, sembra non avvertire più la precarietà delle sue condizioni abitative, dall'altra fortunatamente, è cosciente del suo stato di salute. In particolare, sembra spaventato dall'eventualità di perdere del tutto la vista. E' necessario lavorare con pazienza nella relazione per far emergere una richiesta di aiuto. "Devo ritornare a vedere, se no come faccio a vivere?". - finalmente ammette. Aspettavamo proprio questo passo per rassicurarlo sul fatto che continueremo ad essere suoi "compagni di viaggio". Ma per essere curati ci vogliono i documenti in regola. Pawel non ha rinnovato il suo passaporto da diversi anni e dunque dobbiamo metterci in contatto con l'Ambasciata polacca. Con nostra sorpresa acconsente, nonostante questo passaggio sia delicato perché lo porta evidentemente allo scoperto. Percepiamo però che l'affetto e la fiducia reciproca che si è creata nel nostro rapporto, insieme alla sua voglia di ritornare a vedere riconquistando così la sua autonomia di persona, hanno una potenza travolgente. La sua speranza ci dà forza. Pawel espone le sue ferite, quelle visibili e quelle del cuore e si lascia medicare dalla cura e dall'affetto dei quattro ragazzi. Una volta dimesso da un prolungato ricovero in ospedale, viene accolto all'Ostello Caritas. I ragazzi lo accompagnano a recuperare le sue poche cose rimaste nella vecchia roulotte: documenti ed alcune foto. Pawel rivede quel luogo e rimane in silenzio. Forse quella pagina di sofferenza della sua vita che sembrava senza via di uscita si sta per chiudere? La stima che Pawel sente da parte dei giovani e di tante altre persone che si sono via via coinvolte, ha fatto nascere in lui nuova fiducia; d'altra parte i ragazzi pieni di stupore sperimentano grazie a lui una nuova capacità di collaborare con tutti coinvolgendo istituzioni e singole persone in una catena di solidarietà in cui ciascuno mette in gioco

capacità, competenze e risorse. L'Ambasciata finalmente risponde che Pawel avrà presto il suo passaporto e l'ospedale lo mette in lista d'attesa per l'intervento di cataratta. E' a questo punto che proviamo a chiedere a Pawel il permesso di cercare il contatto con qualcuno dei suoi familiari. Ci risponde con uno sguardo che si illumina. Con l'aiuto dell'Ambasciata troviamo il telefono della figlia minore che Pawel non vede da quando, nel giorno della sua prima Comunione, l'ha salutata per l'ultima volta. Veniamo a sapere che Ewa vive non lontano da Roma ed è sposata con un giovane siciliano. Perché non sognare che padre e figlia possano finalmente, dopo quasi vent'anni, riconoscersi e riabbracciarsi? Procediamo con cautela e delicatezza senza mai anticipare Pawel che, incredulo, si affida a questo nuovo passo. La notte prima dell'incontro, che avverrà alla stazione Termini, Pawel non chiude occhio dalla gioia ed al mattino si presenta puntuale all'appuntamento con i ragazzi. Elegante ed emozionato cammina spedito verso il luogo dell'incontro. Ewa lo attende, anche lei emozionatissima, nell'atrio della stazione in mezzo al via vai della gente. La accompagna il marito. Tutti i pensieri, i dubbi, il rancore, le frasi preparate si condensano in un attimo in un lungo e intenso abbraccio.

Bianca Maisano (tratto da Sulle strade dell'esodo, marzo-aprile 2012)

La parola di Papa Francesco Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono.

Vivi Prega per tutti i missionari che offrono la loro vita per il Vangelo.

25 Marzo - VENERDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (18,119,42) *"Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Vennero i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".*

Rifletti "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Così diceva Cristo mentre gli piantavano i chiodi nei piedi e nelle mani. E' una parola sconvolgente. Il Si-

gnore non ha detto: “Li perdono”. Perché? Perché Cristo è umano! Lo hanno pestato e torturato con strumenti ignobili per strappargli la carne. Non poteva più dire: “Li perdono”. Domanda al Padre di farlo al posto suo. E li scusa: “Non sanno quello che fanno”.

Guy Gilbert

La parola di Papa Francesco Gesù crocifisso, insegnaci che il venerdì santo è strada verso la Pasqua della luce; insegnaci che Dio non dimentica mai nessuno dei suoi figli e non si stanca mai di perdonarci e di abbracciarci con la sua infinita misericordia. Ma insegnaci anche a non stancarci mai di chiedere perdono e di credere nella misericordia senza limiti del Padre.

Vivi Fermati a contemplare Gesù crocifisso.

26 Marzo - SABATO SANTO

Dal Vangelo secondo Luca (24,1-12) *“Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.*
Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”.
Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.
Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto”.

Rifletti Come spesso ci capita, siamo partite presto quel martedì mattina, per arrivare a Ñuqui in orario ed iniziare i nostri incontri con i ragazzi della scuola. Appena scendiamo dalla jeep, ci viene incontro il professor Raúl, con gli occhi rossi per il pianto: “Ho una brutta notizia: ieri pomeriggio è morto un nostro ragazzo delle superiori mentre si stava allenando”. Si chiamava Remberto, aveva solo 17 anni, ma qui non è raro che i ragazzi muoiano giovani, stroncati da un infarto: il mal di Chagas, endemico nella zona, rovina il cuore e lo rende fragile. Ciò non toglie il dolore e lo

sconcerto per la perdita di un adolescente, nel pieno delle sue energie. Il Direttore ci ha pregate di accompagnare il funerale, che si è svolto nella vicina comunità di Pampa Tambo. Ogni cultura, la sapienza di ogni popolo, ha saputo trovare gesti e tempi per vivere il dolore della separazione. In questo contesto contadino quechua, nel funerale ci sono elementi importanti comuni al momento festivo: il cibo, l'alcohol e la coca. Forse sarebbe meglio dire che queste cose fanno parte della vita della gente, nel momento della gioia e nel momento del dolore, ossia in tutti i tempi significativi della storia di una persona. Siamo arrivate a Pampa Tambo, e non è stato difficile trovare la casa della famiglia di Remberto: il fumo ci ha indicato il luogo: infatti, molte donne stavano preparando grande pentole di cibo, da offrire ai convenuti. Un signore ci spiega che sono le famiglie dei parenti, ognuna prepara un piatto. Pertanto, se ci sono undici famiglie, riceverai undici porzioni di cibo. Mai si rifiuta il cibo offerto, però si può mettere in borse di plastica e portarselo a casa, cosa che abbiamo fatto, perché le famiglie erano quattro e le porzioni di ciascuna molto abbondanti. Mentre si aspetta il cibo, le persone entrano nella stanza dove si trova la bara e i familiari. Si fanno le condoglianze, si accettano le bevande che sono offerte. Sono bibite, ma soprattutto bevande alcoliche, bevute in abbondanza.
Le persone *ch'allano*, cioè versano una parte del liquido alla terra, e il resto lo bevono. Passa anche una borsa di foglie di coca, che la gente mastica, ma una o due foglie sono bruciate alla fiamma della candela, messa vicina alla bara. Il profumo della coca bruciata è intenso, simile a quello dell'incenso. E' un tempo in cui si fa silenzio, in cui alle volte si parla per lenire il dolore altrui, o per esprimere il proprio. Quando il pranzo è terminato, allora inizia l'accompagnamento al cimitero, con la processione. Arrivati al luogo della sepoltura, prima di calare la bara nella terra, si *ch'alla* la fossa e si gettano rametti verdi.
Ci sono tempi e gesti ben definiti e coordinati da un uomo, probabilmente incaricato di seguire questi momenti funebri. Calata la bara nella fossa, tutti si accalcano per gettare un pugno di terra, prima che i becchini ricoprano di terra il feretro. E' stato un giorno lungo, per l'intensità delle emozioni: una giovane vita stroncata improvvisamente è qualcosa che è difficile da accettare. Lacrime in abbondanza, pianto a dirotto di giovani compagni e famigliari straziati. Una cultura che con i suoi gesti, i suoi ritmi, con la fede in Gesù Cristo ben radicata nei cuori della gente tenta di insegnare alle persone come saper dire "addio".

Suor Stefania Raspo, Bolivia

La parola di Papa Francesco Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini.

Vivi Trova il tempo per fare silenzio dentro di te e scegli un brano adatto della Parola di Dio che ti accompagni nella meditazione.

27 Marzo - PASQUA DI RESURREZIONE

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-9) *"Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".*
Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti".

Salmo 117 (118)
Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: "Il suo amore è per sempre".

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi
come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo
e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile
di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi
rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono
nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti
con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione
di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen